L. 150

sabato 26 aprile 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 96
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

La Resistenza e l'oltraggio di Leone

Fascista convinto nel ventennio mussoliniano, avvocato difensore dei mafiosi assassini del sindacalista Carnevale, eletto alla suprema carica dello stato con i voti determinanti dei missini, Giovanni Leone ha «celebrato» a Montecitorio il trentennale dell'insurrezione popolare.

Questo fatto è di per sè stesso un oltraggio. Lo è per i veri antifascisti, per quelli che nel '43-45 lottarono armi alla mano (mentre Leone se ne stava rintanato in attesa di conoscere il vincitore per schierarsi a suo fianco a cose fatte), e per quelli che oggi affrontano nelle piazze le nuove canaglie fasciste con la consapevolezza di rischiare la propria vita.

Ma Leone non si è limitato a questo oltraggio. Il suo discorso, che assomiglia molto all'arringa di un avvocaticchio agli ordini di Fanfani, è un attacco meschino e feroce, al tempo stesso, contro la sinistra rivoluzionaria e contro le libertà politiche conquistate dal movimento operaio. A pochi giorni di distanza dall'uccisione di quattro compagni, ad opera di poliziotti e di fascisti, e a soli due giorni dallo sciopero generale antifascista, Leone si è permesso di esprimere - mentre i parlamentari del Pci e del Psi stavano ad ascontarlo in tutta tranquillità - il suo odio contro quelle grandi masse di antifascisti, giovani ed anziani, che non delegano allo stato la punizione dei responsabili delle stragi perchè sanno come tutti del resto, che il regime democristiano, accampato ai vertici dello stato, è il protettore se non l'ispiratore del terrorismo fascista.

Non sorprende quindi che Leone, nello stesso discorso, getti fango sulle tombe dei nostri morti (e sappiamo che ciascuno di noi poteva subire nei giorni scorsi la stessa sorte di Varalli, Zibecchi, Micicchè, Boschi), mentre si preoccupa di rendere «onore alla memoria di quelli che caddero combattendo in buona fede nel campo opposto», e cioè nelle truppe mercenarie di Mussolini, al servizio dei nazisti.

Queste cose Leone le ha dette all'«autorità», ai vertici dei partiti e dei gruppi parlamentari; le ha anche fatte trasmettere dalla televisione, ma si è guardato bene dal pronunciarle davanti ad una massa di popolo. Nelle sue orecchie devono suonare ancora i fischi e gli slogans antidemocristiani che lo investirono durante i funerali per le vittime della strage di Brescia. Sulla sua faccia deve sentire ancora il bruciore dello schiaffo morale che gli dette, dopo la strage dell'Italicus, una donna, parente di una delle vittime, quando gli disse, con durezza e costringendolo ad abbassare gli occhi, che mentiva, che non era vero che lo stato faceva tutto il possibile per punire i colpevoli.

Ci sono stati, nei giorni scorsi, quattro grandi funerali, c'è stata la manifestazione nazionale antifascista dei sindacati a Milano. Dove si era nascosto Leone in quei giorni? Perchè non ha osato venire in piazza - sia pure sul palco delle autorità e protetto da un esercito di poliziotti - a fare il discorso che ha osato fare invece davanti ad un uditorio addomesticato?

Se avesse avuto il coraggio civile - non diciamo il coraggio di un leone - di farsi vedere, di prendere contatto con le masse popolari, si sarebbe risparmiato il lato più ridicolo del suo discorso, quello in cui parla di «maniaci della violenza» costretti nella «loro squallida solitudine». Lasciamo perdere il discorso sui maniaci della violenza che, a nostro avviso sono i vari generali Miceli insigniti di alte onorificenze dallo stesso Leone o i mafiosi assassini difesi a suo tempo dall'avvocato Leone, e non certo i compagni e i proletari che la violenza l'hanno praticata soltanto per difendersi dai sicari in camicia nera o in divisa.

Veniamo al discorso sulla «solitudine». Leone asserisce che la sinistra rivoluzionaria, in questi giorni di dure prove e di lotta coraggiosa, è stata isolata e condannata dalle «forze politiche democratiche e dalle forze del lavoro». Egli utilizza alcune irresponsabili posizioni dei vertici del Pci e dei sindacati (peraltro in modo strumentale e scorretto), ma dimentica che le posizioni di questi vertici sono state sconfessate non soltanto da una marea di proletari iscritti ai partiti riformisti e ai sindacati, ma anche da consistenti settori delle organizzazioni sindacali e partitiche. Leone finge di non sapere che il 22 aprile in piazza del Duomo, il discorso più applaudito è stato quello di un nostro militante, un compagno di scuola di Varalli, che parlava a nome degli studenti. Quel discorso che metteva sotto accusa il regime democristiano in tutte le sue espressioni, è terminato al grido di «Msi Fuorilegge, a morte la Dc che lo protegge», slogan che è stato ripreso da 250.000 tra operai e studenti.

La celebrazione ufficiale del 25 aprile non è stata dunque un'occasione per un'autocritica di Leone e dei suoi pari che, dopo aver sabotato la Resistenza nel dopoguerra perseguitarono i partigiani con centinaia di arresti e di condanne nel 1960 formarono un governo in combutta con i fascisti e ordinarono gli eccidi di Reggio

(segue a pag. 7)

Silverio Corvisieri

Dc e fascisti celebrano la Liberazione votando gravi misure liberticide

Per un solo voto, con Pci e Psi contrari, passa in sede referente l'articolo che permette perquisizioni indiscriminate - Approvato anche il fermo «giudiziario» - Larghe concessioni dei riformisti - A Catanzaro la polizia protegge una messa per il duce

Roma, 25

Ci sono voluti i voti dei fascisti perchè i peggiori articoli del già pessimo disegno di legge Reale potessero superare lo scoglio dell'esame da parte delle commissioni interni e giustizia della Camera.

Questa mattina (oggi è il 25 aprile, ricorrenza del giorno in cui si credette di essersi liberati dalle leggi fasciste) le commissioni riunite hanno terminato l'esame del provvedimento, che approderà alla discussione in aula mercoledì prossimo.

Gli scontri maggiori sono avvenuti in particolare sugli articoli 4 e 19. Il primo è quello che permette alla polizia di perquisire chile pare: il secondo dispone l'obbligatorietà del mandato di cattura per chi commetta violenza con qualsiasi tipo di arma contro poliziotti. Nel primo caso l'articolo è stato approvato con un solo voto (19 contro 18), e, quindi, con l'apporto determinante dei voti fascisti, che ancora una volta, come al tempo di Andreotti e al tempo del referendum, sono accorsi in sostegno delle svolte reazionarie della Dc.

Si è trattato certamente di fatti traumatici. In primo luogo per il governo e per la maggioranza, che escono da questa prova ancor più screditati e deboli. Ma è un trauma anche per le sinistre riformiste, che pure avevano dato tante prove di «responsabilità».

Il Pci, ad esempio, era arrivato al punto da astenersi (il Psi aveva votato a sfavore), su un emendamento all'articolo 4, in base al quale si minacciano da uno a sei mesi di arresto e da 50 a 200 mila lire di multa per chi vada a manifestazioni con passamontagna o altro che impedisca l'identificazione. Molti altri articoli del disegno di legge sono stati accettati interamente dal Psi e sostanzialmente dal Pci.

Ritrovarsi dunque di nuovo di fronte ad una alleanza Dc-Msi dopo tante concessioni deve aver sconcertato, quanto meno, Pci e Psi.

E' anche per questo che, soprattutto tra i socialisti, infuria la polemica. Cicchitto, della sinistra, ha ieri affermato che *«la legislazione speciale e repressiva è destinata ad accentuare l'arbitrio e costituisce un attentato alla libertà»*. Fatto, del resto, confermato dal forcaiolo socialdemocratico Cariglia, il quale, questa mattina, molto soddisfatto, ha detto che *«il provvedimento si illustra da sè (....) e, a nostro avviso, accoglie tutte le esigenze riguardanti il problema dell'ordine pubblico.»* *«I socialisti democratici»* ha aggiunto *«a suo tempo si fecero promotori dell'introduzione di norme preventive, tra le quali quella relativa al fermo di polizia.»*

Le illusioni e i cedimenti dei riformisti e la torva soddisfazione di simili figuri non lasciano ben sperare. Oggi, 25 aprile, antifascismo è anche spazzare via le leggi liberticide.

La collaborazione tra fascisti e dc non è in questi giorni solo parlamentare, ma arriva anche nelle piazze. A Catanzaro, questa mattina, 150 fascisti armati e protetti dalla polizia di Gui hanno celebrato una messa per Mussolini. Oggi, 25 aprile, antifascismo è anche spazzare via la legge liberticida.

P.L.S.

Grandi passi in avanti della lotta per la casa

La lotta per la casa ha ripreso enorme slancio in ogni città.

A Milano un altro palazzo dello Iacp in via Tibaldi è stato occupato. Si tratta di uno stabile sfitto da molti anni, che volutamente si è cercato di mandare in rovina (procurando buchi nelle pareti e nei tetti, distruggendo i servizi) per poterlo buttare giù e costruire al suo posto un edificio nuovo. Cento e più appartamenti, (che a parte i danni provocati apposta sono in condizioni buone) tenuti disabitati con la fame di case che c'è, solo per manovre speculative.

Le famiglie occupanti e i compagni dell'Unione Inquilini e dei comitati di quartiere Ticinese e Vigentino si stanno dando da fare per rimettere a posto gli appartamenti, appoggiati dalla più ampia solidarietà dei proletari della zona.

A Roma e a Ostia le famiglie occupanti sono circa un migliaio. A Torino sono occupati 150 appartamenti popolari. A Verona l'occupazione delle case dell'impresa Mazzi si estende a macchia d'olio.

(I servizi a pag. 4)

«Oggi soldati, domani partigiani»

25 APRILE. In tutte le città si sono svolte manifestazioni per il trentennale della Resistenza. A Milano e a Roma, come già il 24 a Torino, ai cortei e ai comizi hanno partecipato in modo massiccio e organizzato i compagni del Movimento dei soldati. A Roma il corteo, indetto dal Coordinamento dei soldati democratici, era aperto da oltre 600 compagni proletari in divisa che marciavano a viso scoperto gridando slogans antifascisti. A Milano l'iniziativa, è stata presa dalla sinistra rivoluzionaria: più di 20.000 compagni si sono ritrovati, nel pomeriggio, in piazzale Loreto da dove è partito il corteo conclusosi in piazza Duomo. Ha parlato Lidia Franceschi. «Padroni, golpisti per voi non c'è domani, oggi soldati domani partigiani» era lo slogan più gridato.
Dopo il comizio tutto il corteo si è recato in piazza 5 Giornate a rendere omaggio alla memoria del compagno Giannino Zibecchi, l'ultimo caduto partigiano.

Milano: contro il cumulo il C.d.f. Alfa Romeo

Lunedì mattina, 28 aprile, i delegati del Cdf dell'Alfa Romeo si recheranno alla sede milanese della Flm di Milano, cioè l'Umanitaria di via Daverio 7, per chiedere una precisa presa di posizione da parte del sindacato sul problema del cumulo, che riguarda tutta la questione fiscale.

Inoltre nel reparto motori di questa fabbrica sono stati già raccolti un centinaio di moduli, quei famigerati moduli 101 che i padroni hanno distribuito e stanno distribuendo in questi giorni.

Tutti i Cdf si trovano nella condizione di dover decidere o l'irresponsabile scelta di non fornire indicazioni abbandonando i lavoratori ad affrontare individualmente il problema di difendersi dalla rapina fiscale, o la lotta organizzata sul rifiuto di pagare il cumulo e capace di aprire una trattativa col governo. Questo importante aspetto della difesa del salario non è stato mai materia di contrattazione. Apprendiamo che altri Cdf, tra quelli che più attivamente si sono fino ad oggi impegnati stanno assumendo una iniziativa analoga a quella dell'Alfa Romeo.

Festa a Lisbona Grande affluenza alle prime vere elezioni libere

Lisbona, 25

(*Dal nostro inviato*)

In un clima di grande festa è iniziato in Portogallo il 25 aprile. A Lisbona, appena scoccata la mezzanotte, cortei di macchine a clacson spiegato si sono diretti verso il centro della città, dove si stavano cominciando a radunare decine di migliaia di persone. Tutta Lisbona è scesa nelle strade e nelle piazze in modo spontaneo per festeggiare questa grande giornata. Sono arrivate le camionette dell'esercito, i militari sono scesi, hanno cantato con la gente, hanno ricevuto i garofani rossi, hanno partecipato alla gioia collettiva.

«La fine della libertà in Portogallo» ha gridato la nostra Dc in un furibondo tentativo di esorcizzare il processo rivoluzionario portoghese. Ma quello che è successo ieri sera è stato un'esplosione totale di libertà nella quale ognuno inventava, nelle forme più fantasiose, il modo per esprimerla. Si è respirata aria di libertà e di gioia, gente che ballava, serpentoni di persone che correvano cantando tra la folla, tuffi nelle fontane ancora cortei con bandiere rosse, slogan; i cameramen delle televisioni straniere facevano fatica a seguire tutto quello che accadeva. «Il popolo sta con il Mfa», lo slogan più gridato da tutti, ma anche «Ppd fuori dal governo» e «Lutar, crear poder popular».

In ogni strada, in ogni piazza, si sentiva cantare in coro la canzone simbolo della rivoluzione portoghese, «Grandola, vila morena», sovrapponendosi e alternandosi in una festosa confusione agli slogan rivoluzionari. Davanti al palazzo di Belem, sede del Consiglio della rivoluzione, una grande folla si è radunata fino quasi all'alba, mentre tutte le più importanti personalità del Movimento delle Forze Armate si alternavano a un megafono per tenere dei brevi discorsi.

Hanno parlato il presidente Costa Gomes, il primo ministro Gonçalves, il generale De Carvalho e altri. De Carvalho in particolare ha rassicurato ancora una volta la folla dicendo che il programma rivoluzionario del Mfa sarà comunque portato avanti, e che la «rivoluzione si fa insieme al popolo e non in Parlamento».

I festeggiamenti sono durati ininterrottamente fino alle sette del mattino, contemporaneamente all'apertura dei seggi elettorali dove anche i giornalisti giunti a Lisbona, oltre settecento, possono entrare liberamente.

Le operazioni di voto sono iniziate quasi ovunque regolarmente, salvo qualche ritardo dovuto alle difficoltà di organizzare per la prima volta delle elezioni «vere»: ma non si sono verificate gravi irregolarità. I dati ufficiali sull'affluenza, mentre scriviamo, non sono stati ancora resi noti, ma l'impressione generale a Lisbona è che ci si trovi davanti a un'affluenza altissima, mai vista prima d'ora in Portogallo: le code davanti ai seggi, almeno a Lisbona, sono lunghissime e hanno cominciato a formarsi sin dalle prime ore del mattino; alcuni hanno cominciato a mettersi in fila alle tre, cinque ore prima dell'apertura fissata.

Non si sono avuti, almeno finora, incidenti di sorta: tanto per smentire chi, come Soares, ha tentato di giocare ancora una volta la carta dell'armismo evocando torbide e premeditate provocazioni che avrebbero dovuto far precipitare la situazione e bloccare lo svolgimento delle elezioni. Niente di tutto ciò: il clima, come s'è detto, è dei più festosi e allegri.

Le operazioni di voto termineranno alle sette di stasera, e i primi risultati dovrebbero essere resi noti qui a Lisbona nel corso della notte; ma si tratterà di risultati estremamente parziali. Data la complessità organizzativa e la carenza di una rete di rapida trasmissione dei risultati dai numerosi paesi semi-isolati, è molto difficile che si possano avere i risultati definitivi e ufficiali prima di almeno tre giorni, anche se naturalmente già domani si potrà avere un quadro sufficientemente indicativo di come sono andate queste prime elezioni in libertà.

Chantal Personné

Sul cumulo voltafaccia sindacale a Torino

Torino, 25

Colpo di mano dei vertici sindacali a Torino: è saltata la decisione di cui avevamo dato notizia ieri di assicurare copertura ai «ritardi» nella denuncia dei redditi dei lavoratori. Era un compromesso non certo la chiara indicazione di lotta che i lavoratori reclamano dal sindacato. Ma si aprivano grossi spazi alla azione autonoma organizzata dei Cdf e dei Cub. Ieri sera, quando già il volantino sindacale stava per andare in macchina, è arrivato il veto della Camera del Lavoro. Tutto annullato quindi la battaglia è rinviata ai direttivi confederali di lunedì. E' un colpo di mano che cancella il faticoso risultato dell'aspro dibattito che in questi giorni è stato sviluppato nel sindacato dai lavoratori. In ogni fabbrica, in tutti i posti di lavoro è enorme la rabbia per la rapina fiscale totale la disponibilità alla lotta che si è manifestata anche nello sciopero del 22. Decine di

(segue a pag. 4)

Alberto Re

Giuseppe D'Alema del C.C. del Pci per il Msi fuorilegge

Il Compagno Giuseppe D'Alema membro del Comitato Centrale del Pci e vicepresidente del gruppo parlamentare alla Camera ha aderito alla campagna per la messa fuori legge del Msi.
D'Alema ha firmato per la legge di iniziativa popolare a Ravenna ieri mattina, nel corso di una iniziativa promossa da Gioventù Aclista, organizzazione che recentemente ha aderito al Comitato nazionale per la messa fuori legge del Msi. Un'altra importante conferma del grandissimo successo di questa iniziativa antifascista.

DALL'INTERNO

È protetto dalla polizia il feritore di Caporali: va in ospedale e pesta un camerata

Una dichiarazione di Franco Mosconi, ex ordinovista detenuto e pestato in ospedale, dove era piantonato, da un gruppo di fascisti fra i quali era Radoni - Mosconi fa parte del racket della prostituzione - Le incredibili «distrazioni «della polizia che arresta i compagni e lascia scappare i fascisti

Francesco Mosconi è un ex ordinovista, implicato nel «racket» della prostituzione perugina. Dal carcere era finito all'ospedale per un tentativo di suicidio. Un compagno detenuto ha raccolto, al suo rientro in carcere, una dichiarazione che svela le collusioni tra i fascisti e le forze dell'ordine a Perugia. Riportiamo per intero la dichiarazione fattaci pervenire dal carcere, e da noi ritrasmessa alle altre forze di sinistra.

«Oggi nel carcere di Perugia ho ricevuto dal detenuto Franco Mosconi - ex ordinovista - *la seguente dichiarazione;*

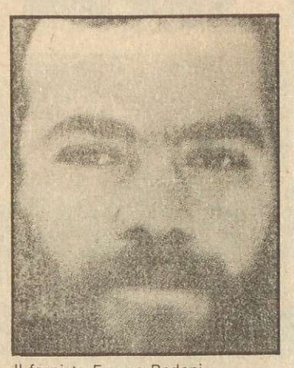
«Ieri durante la mia degenza nell'ospedale di Perugia ho ricevuto la visita di ex camerati, che mi hanno bastonato. Ero regolarmente piantonato dalle forze dell'ordine e ho riconosciuto nei miei aggressori Franco Radoni e Pieristè». Ad una mia richiesta - continua la dichiarazione del carcerato - *di ripetere il tutto alla presenza del direttore e di un sottufficiale degli agenti di custodia, il Mosconi non ha avuto nessuna difficoltà ed ha accettato di buon grado Chiamato il direttore, il Mosconi, alla sua presenza ed a quella del brigadiere Sorcinella, ha ripetuto la sua dichiarazione. A questo punto ho chiesto al direttore di informare la magistratura, affinchè ricevesse tali dichiarazioni e ne redigesse un regolare e firmato verbale. Alle ore 18,00 è venuto al carcere il sostituto procuratore Ariocchi il quale ha ascoltato il Mosconi e ha redatto, a detta del Mosconi, regolare verbale firmato. Questo per la verità.*

Segue la firma del carcerato che ci ha fatto pervenire il documento e la firma di Francesco Mosconi

A questo punto i fatti parlano da soli: la lettera è del 14 aprile: in essa si documenta come la magistratura fosse perfettamente a conoscenza del gravissimo fatto accaduto e come quindi fosse in grado di svolgere indagini. Ma si sono svolte queste indagini? Mistero.

E' certo, però, che proprio il 14 aprile è stato condannato a 16 mesi Stefano Maggi, militante di AO per *«porto di materiale esplosivo»*. E' certo che, una settimana dopo, è stato scarcerato Ermanno Battaglini, uno dei tre fascisti arrestati, con la ridicola accusa di reticenza e favoreggiamento, per il ferimento di Angelo Caporali. E' certo anche che, il giorno dopo, le perquisizioni per cercare l'accoltellatore Franco Radoni sono state fatte, sì, ma con incredibile faccia tosta, nelle abitazioni di alcuni compagni del collettivo politico di Agraria, che abitano vicino a Torgiano, cioè nella zona dove è stata segnalata la presenza di Franco Radoni. E' certo, infine, che in tutta questa faccenda, la magistratura perugina si è mossa seguendo esattamente le direttive del Msi.

Sono note le pressioni esercitate dal partito fascista per scrollarsi di dosso la responsabilità dell'accoltellamento di Caporali, arrivando a veri e propri ricatti nei confronti della Magistratura e facendo circolare, per bocca del generale Marzio Modena, una assurda e delirante versione dei fatti in cui Franco Radoni viene presentato come un «estremista di sinistra». Ecco perchè la magistratura cerca Franco Radoni...nelle case di compagni!



Il fascista Franco Radoni.

Altri interrogativi che riguardano l'operato della polizia restano senza risposta. Come è possibile che un detenuto piantonato all'ospedale possa ricevere la visita di due fascisti, uno dei quali ricercato, si fa per dire, in tutta la regione per l'accoltellamento di Caporali, senza che ci sia complicità da paret delle stesse «forze dell'ordine»?

Forse la polizia ha qualche cosa a che vedere con il racket della prostituzione cittadino?

ROMA
Arrestato uno squadrista

Roma, 24

Sono di Avanguardia Nazionale i fascisti che, tre sere fa, hanno assaltato la sezione «Italia» del Pci, ferendo nove compagni. Uno degli squadristi è stato arrestato: si chiama Silvano Falabella, ed è, come sempre, una vecchia conoscenza dell'ufficio politico della questura, per essere stato denunciato nel '73 per apologia del fascismo. La polizia ha anche compiuto una perquisizione nella sede di Avanguardia Nazionale in via Cernaia.

ANTIFASCISMO
Autogestione in numerose scuole

In diverse città scuole e facoltà sono state occupate in questi giorni per protesta e per preparare la manifestazione del 25 aprile. Molte iniziative di autogestione si sono sviluppate in queste occupazioni: al liceo classico Mazzini di Sampierdarena gli studenti hanno organizzato dibattiti e incontri sull'informazione (con la presenza dei giornalisti), sull'ordine pubblico (con la presenza di esponenti di Magistratura Democratica) e sulle collusioni tra gli apparati dello stato e l'iniziativa fascista. A Bologna all'istituto d'arte è stata organizzata una settimana di autogestione sull'antifascismo che si è conclusa oggi con l'esposizione di una mostra fotografica e di altro materiale di propaganda prodotto dai gruppi di studio che hanno lavorato in questi giorni.

CARABINIERI
Denunciata Lotta continua

Dopo la denuncia contro Abc i carabinieri ne hanno sporta un'altra contro il quotidiano di Lotta Continua, accusato di aver diffuso notizie false e tendenziose per aver detto come era realmente morto Giannino Zibecchi. La spudoratezza di costoro è decisamente senza limiti. Proprio l'ultimo numero di Abc riprende la denuncia dell'operato dei militari corredandola di nuove documentazioni fotografiche che dimostrano come deliberatamente i camion dei Cc salivano sui marciapiedi per disperdere i compagni che manifestavano in corso XXII Marzo, proprio a pochi metri dal punto dove è caduto Giannino.

FANFANI
Quattro dita di provocatore

Cassino, 25

Fanfani è andato stamane a Cassino, in provincia di Latina, a «ricordare» la Resistenza. E naturalmente l'ha fatto a modo suo, con la cialtroneria che da sempre lo distingue, e che, per sempre, ce lo farà ricordare. Dopo aver confuso freudianamente Alleati e combattenti partigiani, il piccolo senatore ha proseguito citando come fulgidi esempi della guerra di Liberazione De Gasperi, Enrico Mattei e don Morosini. Dopo di che è passato direttamente a spiegare come «Al totalitarismo fascista portò la pretesa unità degli uomini sull'altare di un esasperato e non democraticamente accertato interesse nazionale. Al totalitarismo comunista ha portato in ogni paese del mondo, la pretesa unità degli uomini sull'altare di un esasperato interesse di classe definito dai dittatori. Come dire la Resistenza in chiave quarantottesca. Sapremo premiarlo.

ROMA
Nuovi scioperi nei cinema

Nuovi scioperi sono stati programmati per questo fine settimana nei cinematografi di Roma.

L'agitazione prevede la sospensione degli ultimi due spettacoli per oggi mentre per domenica non verranno proiettati i primi due spettacoli. Lo sciopero interesserà soltanto i cinematografi dei circuiti Amati Eci Gemini e Longobardi.

METANO
Sciopero nazionale di otto ore

I lavoratori del petrolio, del gas liquidi, e del metano privati attueranno uno sciopero nazionale di otto ore nel periodo 9-12 maggio a sostegno del rinnovo del contratto di lavoro. Altre iniziative di lotta saranno decise delle strutture sindacali in una riunione convocata per il 13 maggio.

Rifatte tutte le perizie per tenere in carcere il compagno Panzieri

Il giudice Sica ha disposto il rifacimento della prova del guanto di paraffina - Intanto lo stesso giudice ha fatto scarcerare i missini che coprono il criminale che ha sparato - Silenzio su Fagnani e Ricca

Roma, 23

Fabrizio Panzieri, il compagno di Avanguardia Comunista imputato di tentato omicidio per i fatti di via Ottaviano in cui fu ucciso il fascista greco Mandakas, dovrà restare ancora in galera.

Lo ha deciso il giudice istruttore Francesco Amato che, sebbene la prova del guanto di paraffina abbia già dato esito negativo, ha disposto in questi giorni in maniera del tutto «inconsueta» la ripetizione della perizia.

Amato, rivelatosi un giudice al di sotto di ogni sospetto in occasione dell'istruttoria sull'incendio di Primavalle (che condusse insieme al suo degno compare Sica, sostituto procuratore), ha disposto anche un'altra perizia (si chiama «attivizzazione neutronica»), sulla cui scientificità ci sarebbe molto da discutere, visto che molti paesi non l'hanno voluta mai adottare, e che -comunque- in Italia finora non è mai stata fatta.

Questa perizia è volta ad accertare «l'identità chimico-fisico-biologica tra residui organici (il sudore,ndr) su indumenti diversi per cercare di dimostrare l'appartenenza al compagno Panzieri di un impermeabile trovato nello stabile in cui fu arrestato.

In attesa della conclusione di quest'ennesima puntata del gioco delle perizie voluto da Amato, il compagno dovrà restare in galera almeno per altri due mesi.

Questo, mentre lo stesso Amato -insieme al giudice istruttore Pizzuti- ha rimesso in libertà i tre missini che sanno, anche, il nome dell'assassino fascista che ha quasi ammazzato il compagno Sirio Paccino ma hanno potuto tacerlo.

Due pesi e due misure. Per i compagni la galera, come nel caso di Panzieri, contro il quale c'è soltanto la contraddittoria testimonianza di un poliziotto, che prima ha detto che il compagno gli aveva sparato e poi -di fronte alla prova materiale dell'esito negativo dell'esame del guanto di paraffina- ha «corretto» la sua versione dicendo che Panzieri «stava per sparargli».

Per i fascisti, invece, la possibilità di essere reticenti e di ricevere, in cambio, la scarcerazione.

Amato, che come s'è detto è già «inciampato» sulle perizie disposte all'epoca del l'istruttoria su Primavalle vorrebbe tenere quanto più possibile in galera il compagno.

Ma nonostante il silenzio sui fascisti Fagnani e Ricca e sulle loro responsabilità nei fatti di via Ottaviano (oggetto di un'altra istruttoria parallela) il disegno della magistratura romana per tenere in galera fascisti e compagni insieme, in nome della teoria fanfaniana del doppio estremismo, non riuscirà.

Roma. Martedì 29 alla facoltà di Lettere dell'università si svolgerà l'assemblea delle forze politiche aderenti al Comitato per la liberazione del compagno Fabrizio Panzieri.

Mancini visita Panzieri nel carcere di Rebibbia

Giacomo Mancini, della direzione del partito socialista, si è recato mercoledì 23 nel carcere di Rebibbia a trovare il compagno Fabrizio Panzieri, di Avanguardia Comunista, arrestato per gli incidenti in cui rimase ucciso a Roma il fascista greco Mantekas.

Questo gesto, così come altre dichiarazioni rilasciate in questi giorni da dirigenti del Psi, sono una delle testimonianze delle contraddizioni che tra i partiti riformisti ha creato lo scatenarsi della violenza della polizia e dei fascisti e la grande risposta di massa che si è sviluppata nel paese. Così, mentre Riccardo Lombardi ha espresso l'adesione nella federazione milanese del suo partito all'iniziativa di legge popolare per la messa fuori legge del Msi, Mancini stesso ha rilasciato ieri un'intervista all'«Avanti», in cui, in occasione della celebrazione del trentennale della Resistenza, muove forti critiche all'operato dello stato, dissociandosi da quanti hanno tentato di rinfocolare nel giudizio sui fatti di Milano e Firenze la teoria degli opposti estremismi. *«I giovani* -afferma Mancini- *hanno pagato ancora, hanno pagato per il loro antifascismo, per il loro desiderio di giustizia, di democrazia».*

«La verità -prosegue l'intervista in riferimento all'accusa di estremismo rivolta verso le iniziative di antifascismo militante- *è che sono anni che i giovani devono subire le provocazioni fasciste, devono difendersi dagli assalti del neosquadrismo e spesso si sono trovati soli di fronte a teppisti ben noti che nessuno aveva disarmato... I morti di questi giorni sono di sinistra, extraparlamentari, estremisti, ma di sinistra. È sempre la sinistra che è in campo a combattere il fascismo».*

Certo per Mancini da queste considerazioni non ne deriva una spinta verso l'azione di massa e cosciente (infatti più avanti si parla di come *«spetta ai politici determinare nuovi e più democratici orientamenti»*).

Nap: Roma in stato d'assedio

Roma, 25

Da tre giorni Roma è in stato d'assedio. Durante la notte reparti celeri, volanti, poliziotti e carabinieri presidiano depositi d'armi, caserme dei vari reparti di carabinieri e polizia e organizzano posti di blocco in tutta la città, costringendo tutte le macchine a rallentare con la minaccia dei mitra spianati, perquisendo decine di vetture, identificando centinaia di automobilisti «sospetti».

I risultati di questa massiccia campagna «anti-crimine» sono, a dire il vero, molto scarsi: 7 persone arrestate perchè sorprese in flagranza di reato e una novantina di multe per infrazioni stradali.

In realtà, come ci racconta il quotidiano fascista «Il Tempo» con «sospetta» dovizia di particolari, questa azione poliziesca è stata decisa dopo una specie di vertice tra l'ispettorato dell'antiterrorismo e la questura di Roma. La motivazione ufficiosa è la minaccia di nuove e pericolosissime azioni dei Nap: fingendo incidenti stradali o trasporto di feriti, i nappisti aggredirebbero e ucciderebbero gli agenti intervenuti in loro aiuto, per impossessarsi delle loro armi, con lo scopo ultimo, di assaltare sentinelle isolate, caserme e depositi di armi.

Se le motivazioni ufficiali sono ridicole e prive di credibilità, il reale significato di questo «allarme generale» è scoperto.

Intanto, creare un clima di terrore in tutta la città, (basta pensare al rischio che si può correre restando coinvolti in un incidente stradale!) e, nello stesso tempo, dare fiato alla forsennata campagna di Fanfani sull'ordine pubblico e sugli «opposti estremismi».

Non a caso in questa ultima settimana i Nap si «sarebbero fatti vedere a Roma» firmando una serie di aggressioni. Il «Secolo», giornalaccio del Msi, nella cronaca di oggi, afferma che la rapina di ieri a Fiumicino è opera dei nappisti e riporta, come se il cronista del «Secolo» fosse stato personalmente presente al fatto, la dichiarazione di uno dei rapinatori.

Alcuni giorni fa, i Nap avrebbero fatto irruzione nello studio legale dell'avvocato Giuseppe Madia, addirittura in collaborazione con le «Brigate Rosse». Peccato che l'impresa puzzasse molto di Coppola-Mangano.

Poi l'avvocato De Iorio, democristiano e direttore della rivista golpista «Politica e strategia», amico di Giannettini, è stato vittima alcuni giorni fa di un attentato, scampando «miracolosamente» a tre proiettili «44 Magnum» sparati contro di lui.

Insomma, ancora una volta dei «Nap» provvidenziali, grazie ai quali la polizia ha potuto mettere Roma in stato d'assedio.

Due buoni

Pericolosi sovversivi siedono sulle poltrone di prefetto e di questore di Milano. Lo rivelano, rispettivamente, il deputato liberale Giomo e il «Corriere della Sera».

Il primo ha accusato il prefetto Petriccione di aver rivolto «a bassa voce» *al sottosegretario di polizia Zamberletti le seguenti parole:* «Qui c'è un organo provocatorio a Milano: 'il Giornale'», *e poi, quasi in un sussurro,* «Non si può far qualcosa?». *A quelle parole, un abisso dev'essersi aperto nel cuore generoso del sottosegretario democristiano, la paura di chi si trova dinnanzi a qualcosa di grandioso, tanto bello da far paura.* «Far qualcosa?» *deve aver pensato con smarrimento badando bene, però, a non lasciarlo trapelare* «Certo che si può far qualcosa. Per esempio tagliare i viveri a Cefis e quindi far tacere la vociaccia nera di Montanelli». *Ma l'impresa è davvero troppo grande per un democristiano: è come chiedergli di suicidarsi in un sottoscala. Allora, rassegnato, ha messo una mano sulla spalla di Petriccione e gli ha chiesto dove poteva andare subito a confessarsi.*

Il nuovo questore di Milano, Perris, invece, ha scelto l'umanitarismo.

«Povero ragazzo» *ha detto di Serantini ad un giornalista del «Corriere», lui che nel '72 era questore a Pisa* «sarebbe bastata una trapanazione tempestiva del cranio». *È vero; invece che una morte lunga e dolorosa dovuta alle botte dei celerini, ai sovversivi si potrebbe riservare una fine lesta e senza troppa sofferenza.*

Suggeriamo il cianuro, che del resto il questore conosce benissimo. Durante la guerra le «SS» ne avevano sempre una capsula all'interno di un dente cavo.

Il Mecenate sotto veste di poliziotto ha anche aggiunto: «mi dicono che il libro di Stajano su Serantini è bello». «È stato il capolavoro della mia carriera» *sembra confidi agli intimi* «l'omicidio di Pardini, nel '69, è stata una cosa disgustosa: non c'è stile ad ammazzare con un candelotto».

Milano: settimana di lotta degli studenti

Dopo le manifestazioni di piazza occupate tutte le scuole - La forza degli studenti

Non solo i compagni, gli studenti più attivi, più abituati al dibattito politico, ma tutti gli studenti, e soprattutto anche i più giovani, quelli delle prime classi, sono stati i veri protagonisti della grande risposta politica che si è riusciti a dare in tutti questi giorni, senza un attimo di respiro, ai drammatici fatti milanesi. Ciò che è accaduto è stato il venire alla luce con chiarezza e nella sua atrocità, dei connotati di classe dello scontro politico e degli avvenimenti che succedevano e che rendevano spontaneo il muoversi, lo schierarsi, il combattere. Così già da lunedì 21 tutte le scuole di Milano, anche quelle dove più giovane è la tradizione di lotta e più esili i legami con il movimento unitario, anche in queste scuole le assemblee hanno votato le occupazioni fino al 25 aprile con gli obiettivi specifici dell'allontanamento del questore e del capo dei carabinieri, la chiusura di ogni spazio ai fascisti assassini.

Così è stato al Tenca, scuola magistrale interamente femminile, al Berchet, al Cremona, così è stato deciso nell'assemblea congiunta degli studenti del Conti e del Vittorio Veneto. Dovunque sono state sconfitte le posizioni opportuniste della Fgci che voleva che si tornasse «alla normalità», come erano state battute già venerdì quando il Pci si era impegnato attivamente nelle scuole (come nel sindacato) perchè non ci fosse una risposta di massa e popolare in piazza all'assassinio del compagno Zibecchi.

Anche allo sciopero generale quindi massiccio è stata la presenza degli studenti e la loro forza la continuità della loro mobilitazione in tutti i giorni precedenti hanno imposto l'intervento al comizio di un compagno di Avanguardia Operaia, un delegato dei Turismo, dirigente riconosciuto del movimento unitario cittadino. Così come la forza degli studenti e della sinistra rivoluzionaria ha condizionato anche gli interventi degli oratori ufficiali, come Macario, che hanno dovuto riconoscere l'importanza fondamentale dell'unità operai studenti per lo sviluppo della democrazia nel nostro paese. Forse qualcuno si attendeva stanchezza e sconforto nel movimento dopo tutti questi gravosi impegni, dopo aver visti i compagni cadere in piazza: ma le giornate del 23 e del 24 sono state ancora giornate di lotta, giornate ricche di iniziative in tutte le scuole. Lo sciopero dei tram, organizzato e perfettamente realizzato dai compagni dei Cub ha un po' ridimensionato la partecipazione nella giornata del 23, ma ancora nelle scuole occupate si son tenute assemblee, seminari, ci sono stati spettacoli, audiovisivi, dibattiti che hanno arricchito le iniziative di lotta a cui tutti avevano partecipato.

Molte occupazioni sono proseguite nel pomeriggio e protagonisti sono stati così come lo erano stati in piazza, strati studenteschi nuovi, mai visti prima nelle assemblee o negli scioperi, così come sono stati molti gli insegnanti coinvolti i democratici e i partigiani che hanno dato il loro contributo.

Qualcuno aveva pensato (e sperato) che dopo il 23 febbraio si fosse chiuso con gli studenti, che fossero finiti o vinti i gruppi rivoluzionari nelle scuole, gli stessi che hanno cercato di far «appassire» la costruzione del movimento unitario e dei consigli di scuola.

Questi giorni di lotta, difficili da vivere e da capire, nella stanchezza, nella tensione, nella tristezza e nella rabbia, hanno dimostrato a tutti che esiste tra gli studenti un tessuto politico di massa antifascista che si lega in modo saldo alla classe operaia: non è più possibile nessuna resistenza ad un serrato confronto unitario tra movimento degli studenti e movimento operaio, l'unità del proletariato, la crescita della sua forza politica ed egemonica passano per questa strada.

Hanno archiviato anche Serantini!

Pisa, 25

Contemporaneamente allo arrivo a Milano del questore Perris, il giudice istruttore Nicastro ha vergognosamente chiuso l'istruttoria sull'uccisione del compagno Franco Serantini, massacrato dalla polizia pisana il 7 maggio 1972.

Più di ogni commento vale il crudo riassunto delle conclusioni del magistrato. In circa cento pagine vengono rinviati a giudizio per falsa testimonianza il capitano di Ps Amerigo Albini e l'agente autista Mario Colantoni. Assolto dall'accusa d'aver commesso lo stesso reato è andato invece il maresciallo Vincenzo Lupo.

Il criminale medico del carcere pisano, il dott. Alberto Mammoli, quello che consigliò «la borsa del ghiaccio e qualche puntura» come unica cura per Serantini già moribondo sbattendolo nella cella dalla quale -non sarebbe più uscito vivo, è stato addirittura prosciolto dall'accusa di omicidio colposo, con formula piena!

La magistratura ha così dimostrato quale sia la propria volontà dopo tre anni, di punire gli assassini di Franco. Nel fascicolo Nicastro arriva tranquillamente a concludere che ancora non sono stati identificati i responsabili delle lesioni mortali. Come se veramente fosse possibile non considerare responsabile o quantomeno, corresponsabile questo Mammoli che deve aver conseguito la laurea in qualche campo di concentramento nazista per trovare il coraggio di lasciare morire in galera un ragazzo di 21 anni, riempito di botte fino a morirne per essere andato a negare ad assassini fascisti come Niccolai il «diritto» di usare per le proprie esibizioni teppistiche le piazze italiane.

In margine a questa esemplare vicenda, ricordiamo che proprio ieri sera Franco Serantini era stato ricordato nell'aula magna dell'università pisana da Lelio Basso e Corrado Stajano, autore del libro «Il sovversivo».

Salerno: va sempre male per i fascisti

Salerno, 25

Non soddisfatti della sentenza capestro spiccata l'altro ieri contro il compagno Marini (nove anni di carcere per antifascismo militante) i missini salernitani si sono scatenati in questi giorni nella città.

Dopo aver imbrattato di notte i manifesti di celebrazione del trentennale della Resistenza con scritte tipo *«Marini i giudici ti hanno assolto* (!)*: la coscienza degli italiani ti condanna»*, dopo aver dato prova della loro imbecillità occupando la loro sede per protestare contro l'atteggiamento «permissivo» dei dirigenti locali del Msi nei confronti della sentenza, oggi hanno tentato di disturbare la manifestazione unitaria antifascista.

Durante il corteo infatti alcuni fascisti, una quarantina, si sono avvicinati gridando «Marini boia» e «Magistratura rossa». Ma nonostante il loro «assetto di guerra» (i picchiatori sono scesi da corso Vittorio Emanuele con caschi, spranghe e pietre), i fasci sono stati ripetutamente messi in fuga dai compagni operai e studenti.

Al termine del corteo, che era stato caratterizzato dalle parole d'ordine della sinistra rivoluzionaria, i compagni hanno organizzato un presidio di massa al bar Nazionale, noto ritrovo degli squadristi. Tutti i tentativi dei fascisti di farsi vivi sono stati rintuzzati; la sede del Fronte Monarchico Giovanile deposito delle armi per i missini, è andata in fumo, i missini hanno dovuto rifugiarsi nel loro covo di piazza Diaz che è stato a lungo circondato dai compagni.

Tutto questo nonostante l'atteggiamento della polizia che non solo si è rifiutata di arrestare i fascisti, ma ha operato per impedire o per impedire o ostacolare costantemente le iniziative di autodifesa dei compagni. La mobilitazione comunque proseguirà per tutta la serata per impedire di mettere ancora fuori la testa; quella di stamattina è stata solo una prima risposta.

Torino: 25 aprile in piazza coi soldati

Torino, 25

Si è svolta ieri sera la manifestazione per il trentennale della Resistenza.

All'ultimo momento il Pci e l'Anpi hanno tentato di cambiare il percorso del corteo nell'evidente volontà di dissociarsi dalla presenza organizzata ed entusiasmante di quasi 300 soldati di leva, accettando così il ricatto della regione militare nord ovest di non inviare domenica, per la celebrazione ufficiale i contingenti promessi se ieri sera fossero stati presenti i soldati che salutavano a pugno chiuso.

Ma mentre poco più di un migliaio di compagni seguiva le bandiere del Pci e della Fgcii oltre 10.000 lavoratori, democratici e compagni hanno seguito le indicazioni della sinistra rivoluzionaria il corteo sii è andato via via ingrossando, in via Garibaldi, si è trasformato in una fiumana di persone

Il movimento dei soldati democratici e la sua presenza in piazza è stato quindi uno degli elementi qualificanti: l'adesione al corteo della sinistra rivoluzionaria (a cui si è aggiunto il Psi) era stata decisa da 40 delegati di 7 caserme ed ha voluto ribadire come l'antimilitarismo proletario passa oggi attraverso un rapporto tra lavoratori e organizzazioni all'interno delle caserme e non con le gerarchie militari. Molti soldati saranno «comandati» a sfilare domenica, magari subiranno punizioni per aver sfilato male; quale differenza con la partecipazione cosciente di ieri sera! Abbiamo visto due vecchi partigiani piangere e non partecipare a nessun corteo, confusi e combattuti tra una vecchia adesione a un partito e l'aver colto la tradizione della Resistenza nella presenza e le parole d'ordine dei soldati. Quando il corteo è entrato nella piazza, in cui già si trovavano i compagni del Pci, della Fgci e dell'Anpi, gli slogans che hanno ripreso a risuonare e a dominare sono stati quelli della sinistra rivoluzionaria.

Lucca: un dirigente del Msi pagò Tuti

Lucca, 25

Sono otto le persone denunciate a Lucca quali finanziatori delle centrali fasciste toscane e quali ifavoreggiatori della fuga di Tuti, Affatigato e del capo di Ordine Nuovo, Tomei.

Tra costoro spiccano, a quanto si è appreso, i nomi di notissimi industriali della zona e quello di un famoso professionista, proprietario in città di una lussuosa clinica. Nomi che la polizia non ha però ancora rilevato.

Ed ancora nessuno è stato arrestato salvo Claudio Pera e Gaetano Bimbi, i due ordinovisti pescati con armi ed esplosivi nel covo di via dei Fossi, scoperto martedì grazie alla tempestiva dipartita dalla città del magistrato incaricato delle indagini, il procuratore capo Vitali. A questo proposito sembra che Vitali sia corso a consultarsi con il famigerato Calamari, ex Procuratore generale di Firenze.

Evidentemente la levatura dei criminali smascherati è tale da intimorire certi magistrati.

A proposito di Claudio Pera, d'altra parte, gli elementi di fastidio che il suo arresto può comportare per molta gente non sono pochi.

Pera è, infatti segretario provinciale del Fronte della gioventù missino ed era certamente uno dei capi del nucleo fascista che è 'stato scoperto. Nella sua casa, inoltre, sono state rinvenute diverse armi, detonatori e proiettili.

Dal covo di via dei Fossi, invece, oltre al resto sono saltati fuori anche numerosi documenti che comprovano, tra l'altro un recente foraggiamento che alleggerisse le «pene» della latitanza del sempre meno ricercato Mario Tuti.

L'operazione che ha condotto a questi risultati ha preso le mosse dalle indagini sugli attentati fascisti di sabato e domenica contro un istituto per bambini bisognosi e contro il palazzo di giustizia.

DALL'INTERNO

Comunione e Liberazione: il linguaggio è fumoso ma la pratica no. È di destra

Lo sguardo è cattivo. La processione è quella del venerdì santo e il katanga cristiano vigila contro gli antifascisti. *(Foto Carlo Arcari)*

Il «fenomeno» Comunione e Liberazione comincia ad essere studiato e demistificato in modo **serio a attento. Dopo il volumetto a cura del Centro** Operaio si segnala adesso un'analisi accurata di ciò che si nasconde dietro un certo tipo di estremismo verbale e di spirito comunitario: il più aggiornato e pericoloso tentativo di rilancio del cattolicesimo come concezione del mondo, il rifiuto ostinato di accettare una qualsiasi autonomia del *momento politico* dal momento religioso, l'apparente modernità di una «cultura» disposta a farsi contaminare dal pensiero moderno a condizione di dimostrare come niente riesca a scalfire il monopolio di possedere le chiavi del «mistero di Cristo». Si tratta dunque di un gruppo di «estremisti di centro» (1) che riesce a unificare, attraverso la suggestione di un linguaggio decifrabile solo dagli iniziati, il momento della massima centralizzazione con quello del decentramento: è un'operazione di inserimento molecolare nel tessuto sociale, una vera e propria contro-società che tende a riprodursi e moltiplicarsi col metodo della cooptazione progressiva (formazione centrale **di quadri dirigenti) e dell'associazionismo di base (organizzazione di cooperative territoriali).**

A differenza delle società segrete, della mafia, della massoneria, viene soffocata ogni possibile «deviazione» culturale e organizzativa mediante il richiamo al principio d'autorità: in questo senso il funzionamento di Cl è così massicciamente antidemocratico da impedire ogni tipo di crisi e di dibattito interno che possa arrivare a metterne in discussione le linee di fondo. Lo spirito di setta della «comunità» è d'altra parte così totalizzante nella sua ambizione di unire strettamente vita pubblica a vita privata da condannare a un vero e proprio isolamento esistenziale complessivo lo sventurato che arrivasse a contrapporsi all'autorità e alla comunità.

Alla base sta un'operazione teorica generale assai ardita: la critica della scienza borghese e del *limite* di fondo di ogni cultura e operazione culturale. L'ardimento metodologico sta proprio nell'aver operato in partenza un criterio di rovesciamento della realtà simile all'operazione marxista. Marx infatti rovescia le pretese leggi scientifiche della borghesia **dimostrando** come dietro di esse sta il vero nocciolo della lotta di classe come chiave di ogni **contraddizione e contraddizione** essa stessa. La critica marxiana della scienza e della cultura arriva, come è noto, non a fondare una scienza e una cultura alternative quanto a indicare nel «movimento reale» il soggetto che ricompone in se la teoria e la pratica. Non sembri irriverente in questo caso il confronto con Marx, esso permette invece di spiegare il mistero della «suggestione culturale» che la proposta di Cl è in grado di esercitare. La critica della scienza e della cultura è condotta da Cl in termini radicali, ma ciò è solo il punto di partenza per aggrovigliare la matassa e permettere insieme lo sviluppo di un criterio di «identità» tra gli aderenti che li rende immuni dal dubbio grazie all'auto-inganno di aver trovato la proposta culturale risolutiva.

Se dunque la chiave per comprendere la scienza e la cultura va individuata fuori, altrove, ciò consente ai ciellini di restare sostanzialmente in**differenti alle** critiche perchè **esse sono in ogni caso riduttive** e, perchè no, «borghesi». Ma mentre la critica radicale di Marx rimanda alla realtà della lotta di classse, la critica ciellina rimanda al «mistero di Cristo». Mentre dalla critica marxista si arriva a scoprire il mondo e a comprendere che «l'unica scienza è quella della storia», Cl arriva a negare ogni validità al **mondo esterno. Come osservano** gli autori del volume, «*ne consegue che il mondo non ha validità di per sè, ma l'acquista solo nel momento in cui viene inserito in una storia della chiesa, vista però come separata e portatrice di significati totalmente alternativi a quelli forniti dalla cultura* [*nella accezione normale del termine*]. *Questa lettura dei rapporti tra chiesa e cultura non contraddice le tesi integriste di Cl. Infatti, proprio a partire dalla separazione delle due realtà vengono poste le premesse per un processo di aggregazione e di conquista, nei confronti del mondo, che mira sostanzialmente a farne coincidere i confini con quelli della «chiesa». In altri termini, il mondo ha significato solo se riempito del significato della «chiesa»* ».

Il radicalismo teorico di partenza permette a Cl di flirtare col linguaggio della sociologia, del marxismo, della **psicanalisi, dello strutturalismo,** del terzomondismo, proprio perchè il vero sapere sta «altrove» e niente ci si perde a sporcarsi le mani con la cultura borghese, naturalmente per scoprirne la «precarietà» e la «provvisorietà». E inoltre, se il mondo in realtà non esiste, se non nella misura in cui si ricongiunge a Cl e, suo tramite, alla chiesa, che bisogno c'è di **prendere posizioni. La dimensione politica nella sua contingenza, resta confinata al** campo della tattica. La strategia naturalmente è «altrove». Da qui **la massima flessibilità tattica, l'entrismo del rifiuto di una discriminante antifascista (è chiaro perchè rispetto al fascismo politico c'è un altro fascismo, anch'esso** «altrove»).

L'unica cosa che conta realmente è la possibilità di fondare, parallelamente alle strutture esistenti, la propria struttura. Il «pluralismo» a cui si richiama Cl è proprio la **necessità di avere un proprio spazio in cui nessuno metta in** becco, la volontà di restare in ogni caso non permeabili rispetto alla realtà degli altri, il riconoscimento dell'altro solo come alibi per poter ribadire la sovranità della propria soggettività.

Così la struttura organizzativa si fa capillare, si riproduce, si moltiplica, e insieme ribadisce una propria estraneità rispetto al mondo, almeno fino a quando non è riuscita a inglobarlo in sè e trasformarlo in appendice del centro dirigente.

«L'appartenenza a Cl, per i suoi membri garantisce un po' tutto: la trasmissione del sapere, l'educazione dei bimbi, il superamento della frattura della persona creata dalla scuola per gli adolescenti, dalle barriere sociali per le famiglie, dalle condizioni di lavoro per gli adulti: dal bambino di tre anni al vecchio [quando i ciellini riusciranno, per il naturale invecchiamento biologico, a creare la loro organizzazione per anziani] ogni individuo è integrato in un gruppo sociale che presume di poter dare risposta ad ogni quesito pratico e teorico e che a differenza di molti altri, offre anche delle gratificazioni affettive e sociali non trascurabili».

È proprio questo porsi come unità strutturata totalizzante la caratteristica decisiva di Cl e su questo occorrerà rilfettere più a lungo: l'essere insieme un'unità religiosa, ideologica, culturale, esistenziale, emotiva, economica, politica, morale, le conferisce il fascino del totalitarismo e la debolezza di fondo di non accettare nessun tipo di contraddizione interna ed esterna. Come struttura unitaria, centralizzata e molecolare, teocratica e carismatica, offre una copertura ai suoi membri rispetto al mondo e si pone come possibile carta di ricambio autonoma per una nuova operazione di cattura del consenso da parte sia del Vaticano che della Dc. Ma i suoi tempi di crescita e conquista del mondo sono destinati a scon**trarsi coi tempi della lotta di** classe, con la contraddizione reale che è proprio quella crisi della persona cristiana nel mondo moderno che Cl tenta di ricomporre in senso regressivo.

La regressione dà la forza dell'utopia, ma il porsi come struttura in ogni modo attivo e operante nel tanto deprecato sistema costringe di continuo a «scegliere». È così che l'anticapitalismo teorico diviene copertura del capitalismo in pratica è così che l'autonomismo organizzativo diviene copertura reale degli spazi prima occupati dalla Dc. L'unità cattolica perseguita da Cl comporta o la **scelta di sostituirsi e fino in** fondo ai gruppi di potere **democristiani (con lotte all'ultimo sangue facilmente** prevedibili) o quella di costituirsi in struttura alternativa. In embrambi i casi è un modo di schierasi e caratterizzarsi «a destra» che è destinato a fare i conti col proprio utopismo religioso da un **lato e con la propria smania di potere dall'altro.**

Attilio Mangano

(1) Sandro Bianchi e Angelo **Turchini, gli estremisti di** centro (il neo-integralsmo cattolico degli anni 70: «comunione e liberazione») presentazione di D.M. Turoldo, Casa Editrice Guaraldi, L. 3.500

La Dc prepara le elezioni a Roma: stampa di regime

Dopo il referemdum del 12 maggio tutta la Dc disse che il monopolio sulla Rai non bastava più - Ecco il piano: chiudere il Globo, spostare dal Msi alla Dc il Giornale d'Italia, calmare il Messaggero

Nel panorama convulso del mercato delle testate, appare ormai evidente come sia la Democrazia Cristiana la matrice delle operazioni che hanno investito recentemente tre importanti giornali romani, cioè Il Messaggero, Il Giornale d'Italia e Il Globo. Questi quotidiani sono stati e continuano ad essere, oggetto di una serie di manovre messe in atto dalla Dc allo scopo di farne degli strumenti portavoce della sua politica, durante il periodo elettorale e dopo: Monti (Giornale d'Italia) è legato a filo doppio a Cefis (Messaggero) al quale la Dc ha garantito il suo appoggio per la riconferma a presidente della Montedison; e il cerchio si chiude. Vediamo come il partito di Fanfani si sta assicurando il controllo di queste tre testate.

Alla catena Monti, costituita dal Resto del Carlino di Bologna, La Nazione di Firenze, Il Telegrafo di Livorno e il quotidiano sportivo Stadio, è venuto a mancare, il mese scorso, il Giornale d'Italia (Capitale 25 milioni e 70 mila copie di tiratura), quotidiano **romano del pomeriggio,** filofascista. Altro fatto nuovo nella «catena», che è tuttora diretta da tal Pelloni, noto per essersi distinto, all'indomani della liberazione, nella difesa delle targhe del Resto del Carlino (già organo di regime), sembra essere l'ingresso della Montedison al Carlino.

Ritornando alla vendita del Giornale d'Italia. Monti aveva pensato, in un primo tempo, al solito Lanzara (vicenda «Globo») ma la successiva lotta di quest'ultima testata ha fatto sfumare il progetto; è a questo punto che è venuto fuori il nome di Tofanelli (Successo, Tempo Illustrato, Lo Speciale), il quale si è prestato a condurre in porto l'operazione, giocando il ruolo di uomo di paglia di Monti e acquistando fittiziamente il giornale romano.

La versione ufficiale circa le ragioni che hanno spinto il petroliere a vendere parla di deficit pesante del giornale, motivazione che si va ad inserire nell'ipotesi di un disimpegno che Monti starebbe attuando a livello generale: possibile cessione de La Nazione alla Dc, del Telegrafo a industriali locali, probabile vendita della Bp, e infine due sue superpetroliere sono già in disarmo a Genova.

A questo quadro di parziale smobilitazione si aggiungono voci circa un'imminente trasferimento all'estero dello stesso Monti. Ma al di là di questa versione più o meno di comodo, dietro la vendita del Giornale d'Italia rimane lo scandalo Riffeser. Bruno Riffeser è il cognato di Monti, trasformato, da maestro di sci di Cortina in presidente di alcune società, tra cui un'importante raffineria del suocero in Scozia; il suo nome è legato alle indagini sulle trame nere, in quanto servendosi di Lando dell'Amico (titolare dell'agenzia stampa Montecitorio, legata a Monti), il petroliere finanziava Pino Rauti: è stata trovata una lettera indirizzata al Riffeser in cui dell'Amico parla di 18 milioni versati a favore di Rauti sul c/c dell'agenzia.

Mentre Riffeser da alcuni mesi è irreperibile, per Monti, i cui rapporti con personaggi chiave delle trame nere sono ormai documentati, i legami ufficiali con il Msi, cominciavano a scottare.

Da questo la decisione di disfarsi (formalmente) della testata, sia perchè troppo compromessa con il partito di Almirante, il vecchio direttore Giovannini è intimo amico di Tedeschi, sia in risposta alle pressioni ricattatorie, in merito all'affare Riffeser, operata dalla Democrazia Cristiana.

L'iter della vendita è classico: Tofanelli, prestanome di Monti, acquista alcune azioni della Società Editrice, nella quale, col cambio di proprietà subentra, come amministratore delegato Gotti Porcinari, presidente della Brioschi (Monti), delle raffinerie di Gaeta (Monti), nonchè della Talmone, acquistata un anno fa (da Monti).

A direttore del giornale viene messo Rizzi, ex redattore di Panorama, democristiano, legato a Fanfani. Intanto Tofanelli tenta l'aggancio dello Speciale al Giornale d'Italia (tipo Corriere e Il Mondo) ma l'esperimento fallisce.

Da fincheggiatore del Msi il quotidiano si è spostato a fiancheggiatore della Dc, proprietà reale e quella formale, cioè tra Monti e Tofanelli. Quest'ultimo non si accontenta dei 60 milioni di stipendio annuo fissatogli dal suo padrone, ma reclama di più.

Anche al Messaggero, il quotidiano romano a maggior **tiratura, sta passando l'operazione di allineamento alle** posizioni democristiane: il tentativo da parte della proprietà di demandare la gestione del giornale ad una fiduciaria della Montedison, giustificato da motivazioni di ordine tecnico-amministrative, che coprono la volontà della Dc, in particolare di Andreotti, di servirsi del quotidiano come strumento di propaganda elettorale, ha trovato, a oggi, una netta opposizione da parte della redazione.La risposta dei redattori è stata immediata: sulla base di una linea dura verso la proprietà è stato riconfermato il vecchio comitato di redazione.

Ma le vie della Dc sono infinite e se è stata tamponata questa operazione, un'altra, altrettanto pericolosa, è stata portata a termine in questi giorni. La Montedison ha trasferito alla Spi la pubblicità del Messaggero, mentre per gli annunci economici è stata costituita una nuova società. La Spi, società a metà tra la **Montedison e la Sipra, la stessa** che ha permesso al Giornale Nuovo di Montanelli di decollare, e che ha strappato a Maestro la pubblicità di Paese Sera, si frappone quindi tra la redazione e la proprietà, permettendo a quest'ultima di operare politicamente senza poter essere chiamata direttamente in causa, acquisendo allo stesso tempo maggiori possibilità di condizionamento nei confronti della redazione.

Se al Messaggero la Dc sta guadagnando rapidamente terreno, anche la situazione del Globo sta precipitando a suo favore: durante l'ultima assemblea all'interno del giornale, occupato da più di 100 giorni, i lavoratori hanno attaccato fortemente i sindacati nazionali poligrafici per aver condotto la lotta in modo perdente, per averla svenduta nell'ultimo periodo. *«Vogliono collocare 40 persone alla Solet, la tipografia di Lanzara, e fare un giornaletto a 6 pagine, esclusivamente economico; ma sia noi tipografi che i giornalisti abbiamo rifiutato la proposta e chiediamo di rilanciare la vertenza»* dichiara Mario Rubini, del Cdf della Stec, la tipografia dove si stampava il Globo. Oggi il sindacato sta tralasciando la questione politica che investe il giornale, per occuparsi di quella occupazionale, in conclusione per cedere alle pressioni di chi sta dietro lo screditato Lanzara. Ma stavolta i lavoratori del Globo non vogliono darsi per vinti e intendono proseguire la lotta anche al di fuori delle direttive del sindacato, continuando a cercare l'unità con quelle forze, come gli studenti, che in questi tre mesi si sono trovati più volte a fianco, nei cortei e nelle iniziative di lotta.

Chantal Personè

LIBERTA' DI STAMPA

Numero unico a cura dei tipografi romani, dei redattori e impiegati de Il Globo

106 giorni di sciopero non sono ancora bastati per SALVARE Il Globo

Il nodo, comunque, rimane "Il Globo"

CIORNALISTI TIPOCRAFI AMMINISTRATIVI CGIL CISL UIL UNITI IN LOTTA PER IL GLOBO FINO ALLA VITTORIA

L'ultimo ricatto

I comitati di redazione

Il numero speciale de «Il Globo» preparato da giornalisti e tipografi in lotta da quasi quattro mesi.

Dove e come firmare per il referendum sull'aborto

Mentre la campagna per il Msi fuorilegge si conclude bisogna assicurare il massimo di slancio a questa importante campagna democratica e antidemocristiana - Respingere le provocazioni del ministro Gui

Occorre intensificare la raccolta delle firme per il referendum abrogativo delle leggi fasciste sull'aborto. Dopo il tentativo del ministro degli interni di boicottare la raccolta, nelle sedi istituzionali, si invitano tutti i cittadini che sono a conoscenza di ostacoli o interferenze frapposti dai segretari comunali o dai funzionari, alla raccolta delle firme, di comunicarceli immediatamente. Le firme si raccolgono in tutti i comuni e in tutti i tribunali, oltre che negli studi dei notai che si dichiarano disponibili.

Dove firmare

Portogruaro
Presso il segretario comunale dott. Canzani dalle 9 alle 11
Pretura, cancelliere Vincenti mar. merc. dalle 8,30 alle 13,30

Firenze
Tribunale presso il cancelliere Simone al 3° piano, dalle ore 10 alle 11 Comune al 1° piano presso la segreteria dalle 11 alle 12 Pretura al 2° piano stanza 32 dalle 12 alle 13,30. Tutti i pomeriggi Piazza Stazione e P. Repubblica dalle 15 alle 17,30

Pesaro
Tutti i giorni presso il segretario comunale dalle ore 8 alle 2

Padova
24 e 25 aprile per tutto il giorno il partito Radicale organizza due giornate di raccota straordinaria di firme, in via Santa Lucia di fronte all'Upim

Treviso
Tribunale Piazza Duomo dalle 8,15 alle 13 e dalle 16 alle 18 Comune, dalle 9 alle 13. Notaio Manarello, portico Duranelli 33, lun. mart. giov. e ven. dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18

Trieste
Comune presso il segretario Granatieri dalle ore 10 alle 12. Tribunale dalle 12 alle 13 stanza 98 piano terra. Notaio Flora, via Genova 14 dalle ore 17 alle 19. Notaio Boilucci via S. Spiridone 12 ore 17-19

Teviglio
Comune dalle ore 9, 30 alle 12,30

Milano
Studio notaio Giuliani, corso Venezia, 35 da lunedì a venerdì ore 9,30 ore 11,30 - Studio Notaio Lebani, via Vittor Pisani, 9 da lunedì a venerdì ore d'ufficio - Studio notaio Marchetti, via Solferino, 22 mercoledì e venerdì ore 15,30 - 18,30 - Studio notaio Masini, via Sacchi, 3 da martedì a venerdì dalle ore 17 alle 19 - Studio notaio Restivo, corso Matteotti, 14 martedì e giovedì dalle ore 16 alle 19 - Studio notaio Rivera, via S. Barnaba, 32 da martedì a venerdì ore 17 alle 19 - Studio notaio Roveda, via Brera, 8 da martedì a venerdì dalle ore 16 alle 18 - Studio notaio Zoppi, via Lovagno, 8 da martedì a venerdì ore 17 alle ore 19 - Tribunale terzo piano stanza 274 ufficio stampa ingresso via Feguglia ore 9 alle 13 - Ottagono Galleria, Vittorio Emanuele ogni giorno dalle 17 alle 19,30 - Uil, via Salvini, 6 dalle 16 alle 19 - Uffici comunali, in via Marconi, 1 ore d'ufficio -

Torino
Tribunale: via Corte d'Appello 16 dalle ore 8,30 alle 16,30. Pretura: via Corte d'Appello 10 dalle ore 9 alle 13, sede Partito Radicale via Cernaia 40 dalle 15 alle 16

Roma
In orario d'ufficio al Tribunale P. Clodio uff. Copie 1° piano; alle Pretura P.Clodio, uff. Atti Notori; Segreteria Generale Pretura di Roma al Campidoglio. Inoltre dalle ore 16 in poi nei centri di raccolta v. Fattina, P. Colonna, v. Del Corso, v. Nazionale, Largo Argentina, vl. Tastevere, v. Dei **Giubonai, vl. Libia, piazza** Sempione, p. Fiume e alla Garbatella.

Venezia
Tribunale di Venezia, cancelliere Dott. Lorelli, stanza 5 2° piano dalle ore 9 alle 10,30 e dalle 12 **alle 13. Pretura di Venezia dott.** Squotto stanza 8 2° piano: **martedì venerdì e sabato dalle ore 8,30 alle 13**

Mestre
Notaio Cirri v. Colombo 10 dalle 16 alle 19,30 tutti i gg. escluso sabato. Comune a partire da lunedì presso il segretario comunale dalle ore 16 alle 19. Pretura cancelliere dott. Cameran ogni giorno dalle ore 8,30 alle 11.

Bassano del Grappa
Presso il segretario comunale lun. mart. merc. dalle 12 alle 13,30

Aquila
Tribunale cancelliere Caroselli. **Notaio Trecco, via Poggio** Pisenze, notaio Ciancarelli, corso Federico 2° 69

Arezzo e provincia
Segretario comunale. Notai (tutti i giorni, escluso il sabato) Dario Basagni, via Giudo Monaco. Suzzi/Bartolomei **Piazza S. Michele. Sorentino via Eritrea 9. Fabrizio** Antonino via Margaritone a Rassina presso il segretario comunale

A Subbiano presso il segretario comunale e notaio Fabbrizio Antonino il giovedì

A Sansepolcro presso il **segretario comunale dalle 11 alle 14 notai Franco Formica e Giorgi Oscar.**

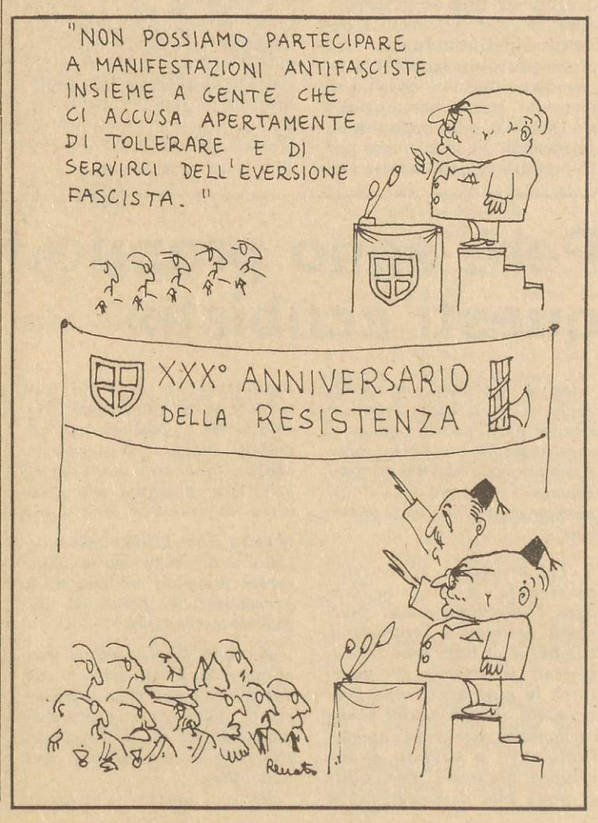
A Pieve S. Stefano presso il segretario comunale dalle 10 alle 12

A Montevarchi presso segretario comunale dalle 10 alle 12

Napoli
Comune, palazzo S. Giacomo P. Municipio Segretaria Generale 2° piano dott. Guaglione. **Cancelleria del Tribunale,** cancelliere Zecca (ufficio campione civile) Notai: Santangelo, Restaino, Rotondaro, Guerra via Cervantes 64 Albore via Ponte di Tappia 82; Campanile via Roma 106; Esposito via Carceri S. Felice 13 dalle ore 9 alle 13 dalle 17 alle 20; Coppola, via De Pretis 102, tutti i giorni escluso il sabato; Di Giovine via Del Carretto 26 dalle ore 9 alle 11,30 dalle 16 alle 19 escluso martedì pomeriggio e ven. e sabato pomeriggio; Giusti via Cavalizza e Chiaia 60

Salerno
Comune al 3° piano stanza 47 dalle ore 17 alle 19 nei giorni feriali Tribunale stanza 9 3° piano dalle ore 8 alle 9. Pretura Cancelleria civile mercoledì e sabato dalle 11 alle 12. Notai: Barela tutti i giorni, via Roma 33 dalle ore 9,30 alle 10,30. Colliano, tutti i giorni dispari dalle 11 alle 12, corso Vittorio Emanuele 68; Pafuri, martedì e giovedì dalle ore 17 alle 19 corso Garibaldi 142 2° piano.

Il 25 aprile del nano



Compagni, abbiamo bisogno di soldi.

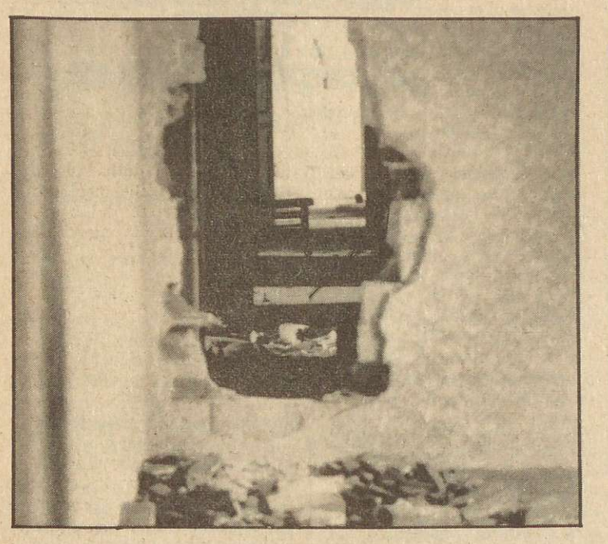
Il quotidiano serve per dar spazio e voce ad ogni impegno di lotta in un momento politico così grave

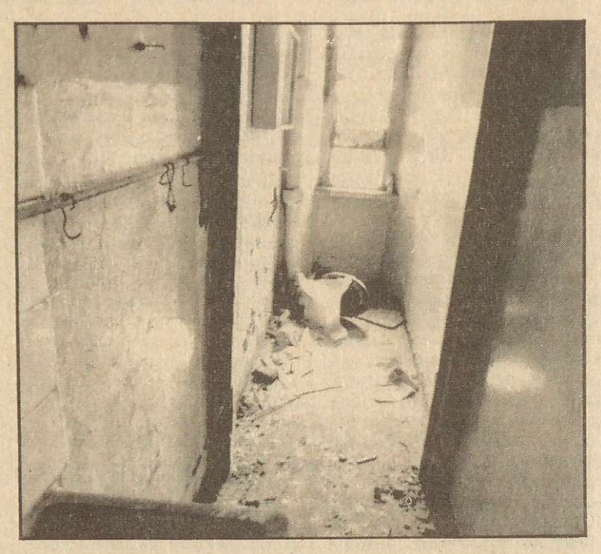
Sottoscrivete per il «Quotidiano dei lavoratori»

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Lo Iacp deve restaurare le case che ha devastato in via Tibaldi a Milano

Questa la rivendicazione delle famiglie che hanno occupato il centinaio di appartamenti che lo Iacp teneva sfitti da anni, dopo averli devastati per renderli inabitabili - Gli occupanti intenzionati a dare il via immediatamente ai lavori di ricostruzione





MILANO. Il cortile dello stabile occupato in via Tibaldi. Sotto: la parte del tetto scoperchiata intenzionalmente dallo Iacp per far entrare la pioggia e rendere inabitabile la casa. A destra gli altri vandalismi compiuti dallo Iacp fori aperti col piccone nelle pareti, gabinetti devastati a colpi di mazza.

Nella casa occupata di via Tibaldi 50 a Milano è una processione ininterrotta di famiglie che chiedono di poter prendere parte alla lotta, avviata mercoledì scorso dall'Unione Inquilini e dai Comitati di quartiere Ticinese-Genova e Vigentino.

Gli appartamenti, così come sono ora, non sono abitabili: lo Iacp, quando anni fa ne ha cacciato gli Inquilini, ha infierito con vandalismi di ogni sorta, aprendo buchi nelle pareti, scoperchiando parte del tetto, rompendo lavandini e wc, per renderli inabitabili e impedire così che le numerose famiglie senzatetto a Milano ne prendessero possesso.

«Lo stabile, lasciato nel più completo abbandono per tanto tempo, ha però resistito in complesso ed è senz'altro più che valido economicamente il riattamento dello stesso» si legge in una perizia che i compagni del comitato di occupazione hanno commissionato a un perito industriale edile.

Di questo le famiglie che arrivano si mostrano più che convinte e non si lasciano scoraggiare dalle devastazioni compiute dallo Iacp. Le famiglie entrano, girano gli appartamenti, se ne scelgono uno che risponda alle loro esigenze, segnano il loro nome sulla porta.

Il comitato di occupazione verifica poi che le scelte fatte rispondano a una logica collettiva, che le famiglie più numerose abbiamo gli alloggi più spaziosi e così via. Gli occupanti del resto si dimostrano sensibilissimi a questo tipo di discorsi: una coppia di operai ha lasciato di sua iniziativa i tre locali che si erano scelti a una donna sola con cinque figli.

All'entrata si compilano le schede di ogni famiglia che si presenta: a leggerle ne risulta una carrellata impressionante della condizione abitativa delle masse popolari. Si va dalla famiglia di nove persone stipata in un paio di locali cadenti alla coppia con due figli (un terzo in arrivo) alloggiata in un locale con acqua corrente dal soffitto, agli anziani pensionati (100 mila lire in due) sfrattati dal nuovo padrone di casa.

Nel giro di un paio di giorni si sono praticamente esauriti tutti gli alloggi disponibili e ora si stanno organizzando le famiglie per condurre la lotta allo Iacp.

I lavori di sistemazione di questi alloggi comportano un costo irrisorio rispetto a quelli di costruzione di nuove case; lo Iacp, che si lamenta sempre di avere pochi fondi disponibili, non può assolutamente permettersi il lusso di mandare in malora cento e passa appartamenti popolari. A quanto sembra la demolizione di queste case sarebbe prevista dal Piano regolatore, per allargare in un certo numero di metri la via Pezzotti: non c'è dubbio che i problemi di viabilità (in una strada per nulla congestionata per di più) hanno un peso infinitamente inferiore alla necessità di case.

La revisione del Piano regolatore è in discussione in questi giorni e non c'è occasione migliore per apportare una piccola modifica ed evitare il crimine di distruggere un centinaio di alloggi popolari fondamentalmente sani.

Le famiglie occupanti hanno deciso dal canto loro, per evitare le lungaggini burocratiche dello Iacp, di iniziare da sole l'opera di «ricostruzione» dello stabile. Le spese sostenute verranno poi detratte dall'affitto che verrà concordato con lo Iacp.

Impegniamoci tutti per portare avanti la ricostruzione!

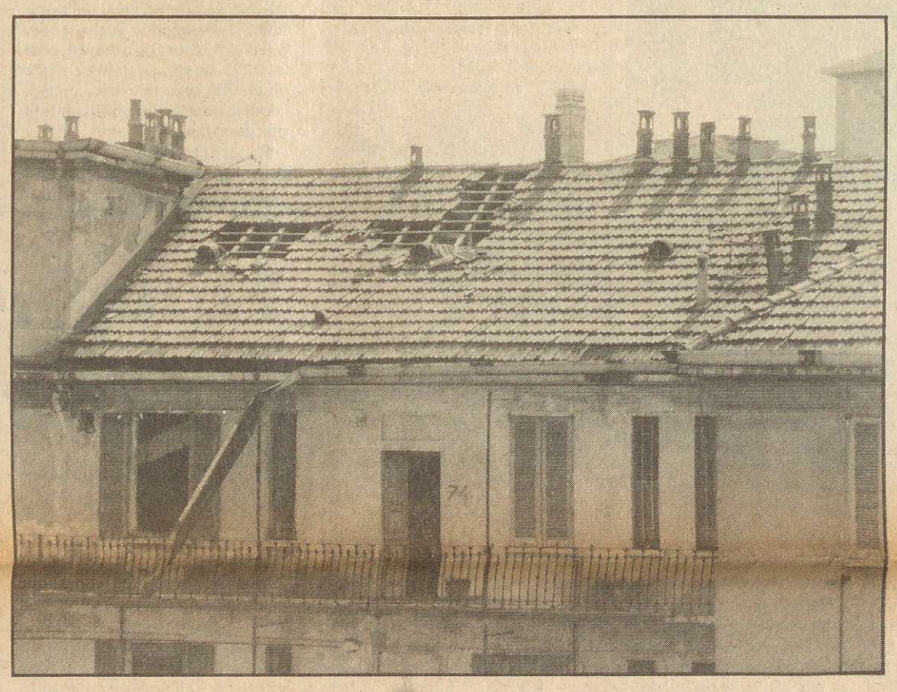
Compagni, tutti possono e devono collaborare alla «ricostruzione» degli alloggi di via Tibaldi. Servono lavandini, wc, lavelli, serve vernice, cemento, serve soprattutto manodopera, generica e specializzata (idraulici, elettricisti, muratori in particolare). Servono soprattutto fondi per acquistare i materiali. Organizziamo squadre di «volontari per la ricostruzione» dalle scuole, dai quartieri.

Propagandiamo ovunque questa lotta, raccogliamo ovunque fondi per sostenerla!

Una sentenza inaudita contro i lavoratori della Cgs di Monza

Il giudice istruttore del tribunale di Monza, D'Alessio, ritenendo «illegittima» la forma di lotta del blocco delle merci attuato dai lavoratori della Cgs per difendere un diritto costituzionale, quello della conservazione del posto di lavoro, ha ordinato al Cdf di astenersi da ogni forma di lotta diretta ad impedire l'uscita dei prodotti finiti. In caso contrario il magistrato autorizza la società ad avvalersi «della forza pubblica nelle forme di legge».

Tempo fa erano stati licenziati tre impiegati, che non avevano accettato di trasferirsi nella sede di Milano. In seguito la direzione aveva fatto ricorso alla cassa integrazione



Verona: anche Pci e Psi appoggiano l'occupazione

Intanto le famiglie che vogliono prendere parte alla lotta sono sempre di più - Una battaglia contro il clientelismo democristiano

Verona, 25

Sono salite a 45 le famiglie occupanti. C'è un continuo afflusso di lavoratori, di proletari che parlano delle incredibili situazioni in cui sono costretti a vivere e che si dichiarano disposti a lottare e a portare avanti altre occupazioni.

A Verona esistono 5000 appartamenti sfitti mentre è in atto un processo di espulsione dei proletari dal centro storico, per procedere alla sua ristrutturazione e adibirlo ad oasi felice della razza padrona. E questo l'edilizia economico popolare ha un indice estremamente basso; mentre gli sfratti esecutivi, le citazioni in tribunale, le intimidazioni ecc. non si contano più; mentre gli affitti erodono gran parte del salario in una zona dove ormai 12.000 sono gli operai in cassa integrazione.

Dietro a tutto questo sta la responsabilità della Democrazia Cristiana, e degli enti per le case popolari diretti dall'amministrazione comunale, la politica antipopolare, la complicità e la compiacenza nei confronti dei padroni, il clientelismo.

Ieri il consiglio comunale è iniziato con una interpellanza del Partito Comunista che chiedeva l'immediata requisizione della case Mazzi, sostenuta e ripresa poi dall'assessore all'edilizia pubblica Segato, socialista.

Il risultato è stato la convocazione di una seduta straordinaria della giunta con all'ordine del giorno la requisizione della case Mazzi. In una affollata assemblea convocata dal Comitato di occupazione, a cui erano presenti tutte le forze politiche e sindacali, i rappresentanti del Pci e del Psi si sono dichiarati d'accordo sulla forma di lotta, pur mantenendo il Pci alcune perplessità in merito ai criteri di assegnazione proposti dal comitato, per la paura di scatenare quella che definisce «guerra tra poveri»

Gli interventi di Avanguardia Operaia e del Comitato di occupazione hanno ribadito invece che gli occupanti sono un'avanguardia che fa della sua lotta una lotta di tutti i lavoratori, che riesce con la sua azione e disinnescare un meccanismo azionato dalla mafia democristiana e nei cui confronti l'atteggiamento delle estenuanti discussioni, è improduttivo.

Alla piattaforma dell'occupazione hanno dato la loro adesione il Pdup, il circolo operaio della Zai e la Fim.

La manifestazione indetta dal comitato provinciale per il Msi fuori legge per il 25 aprile si è conclusa davanti alle case Mazzi.

Per tuta la giornata di ieri fino a tarda notte sono state raccolte firme di adesione all'occupazione. Decine e decine sono i lavoratori che, avuta notizia dell'occupazione nella loro fabbrica si sono recati dal comitato con la volontà di occupare altri appartamenti sfitti.

Già dalle prime ore del mattino altre famiglie operaie si sono presentate aderendo alla piattaforma di occupazione e dichiarandosi disponibili a questa forma di lotta.

I lavoratori hanno dimostrato di essere stanchi delle parole e sono coscienti dell'importanza dell'azione diretta.

Questa iniziativa è importantissima per Verona, una città che si è sempre mantenuta ai margini del movimento contro la speculazione, il clientelismo e la gestione che la Dc fa dell'edilizia popolare. Tutto questo ha posto le basi per costruire un vasto movimento di lavoratori sul terreno della lotta rivoluzionaria per le riforme sociali.

Determinante in questo senso è stato il contributo dei comitati di quartiere e di Avanguardia Operaia.

Non pagare il cumulo, abbonati al «Quotidiano dei Lavoratori»

Artigiani: accordo per la contingenza

Roma, 25

E' stato firmato ieri l'accordo per la contingenza nel settore artigiano, tra le quattro confederazioni artigiane e la federazione Cgil-Cisl-Uil. Di questo accordo (di cui stranamente i giornali di oggi non danno notizia) non si hanno ancora i termini precisi, ma solo alcuni stralci del «comunicato congiunto» riportato dalle agenzie di stampa. Tale comunicato rileva che l'accordo va inquadrato *«nel rispetto dell'autonomia contrattuale dell'artigianato e nell'ambito di un esame globale di tutte le situazioni connesse con la contrattualistica artigiana»* e conclude che *«tale accordo, con l'obiettivo di pervenire all'unificazione del valore del punto allo stesso livello degli altri settori produttivi e tenendo conto - nel contempo - delle caratteristiche produttive specifiche dell'artigianato, ha il significato generale di un costruttivo confronto tra le parti.»*

In attesa che vengano comunicati i termini dettagliati dell'accordo, per poter dare su di esso un giudizio nel merito, possiamo già rilevare che le formulazioni del comunicato sono quelle abitualmente usate per mascherare la scelta di far pesare sulla classe operaia la politica di alleanze verso piccola industria e artigianato; sono le tipiche «frasi introduttive» di accordi basati su sconti e scaglionamenti, a tutto danno degli operai. I problemi di sopravvivenza di piccole industrie e artigianato sono reali: ma non può in alcun modo essere la classe operaia a «finanziare» tale sopravvivenza. Nel caso dell'artigianato, poi, l'ambiguità di questa «politica di alleanze» è tanto più acuta se si pensa che, sotto la comune etichetta di «organizzazioni artigiane», sono compresi sia capitalisti mascherati sia artigiani veri e propri, sia infine operai a domicilio travestiti da artigiani.

La piattaforma dei tessili Gepi

Presentato dalla Fulta prevede l'elaborazione di piani produttivi e un piano di lotte

La federazione unitaria del settore tessile (Fulta) delle fabbriche del gruppo Gepi ha comunicato i contenuti della piattaforma per l'incontro con il governo sui problemi del settore, esprimendo l'esigenza di «una radicale revisione del ruolo delle partecipazioni statali nel rapporto con le finanziarie pubbliche o comunque a carattere pubblico».

I punti della piattaforma sono:

ricondurre alla precisa responsabilità di governo la Gepi, con una collocazione nell'ambito delle strutture pubbliche;

esigere l'elaborazione di programmi produttivi e di conseguenti piani di investimenti da parte di tutte le finanziarie operanti nel settore (Gepi-Tescon-Montefibre-Sunia), in una logica di integrazione delle rispettive attività aziendali, dal momento produttivo a quello commerciale, e nel superamento del pericolo di concorrenza con la produzione privata, per una reale garanzia di tutela dell'occupazione dei lavoratori;

superamento della gravissima carenza governativa in ordine all'elaborazione di una politica industriale generale, nella quale possa essere credibile una politica occupazionale, con la reale possibilità di riconversioni produttive e di attività sostitutive;

affermazioni sul diritto del sindacato a contrattare anche i due momenti preliminari relativi alla decisione dell'intervento pubblico, ai modi e ai tempi, alla elaborazione di piani di ristrutturazione.

La riunione si è conclusa con l'approntamento di un piano di lotta che verrà discusso con l'Flm, la Fult, l'Flc, interessato alla Gepi, nel quadro di una serie di rivendicazioni da sostenere rispetto alla Gepi, che partono dalle «contestazioni attinenti la gestione, alla unilateralità delle decisioni, all'assenza del quadro di prospettiva, all'abuso costante della cassa integrazione».

Nuovo «omicidio bianco». Operaio muore a Monza cadendo da 10 m.

Monza, 25

L'ennesimo incidente mortale, in questo mese pieno di «omicidi bianchi», è accaduto ieri a Monza.

Un operaio di 34 anni è morto cadendo dal terzo piano di un cantiere edile, nel quale stava lavorando, a Macherio, in viale Regina Martheruta.

Carlo Scarzi, di Rovato (Brescia), stava lavorando nel cunicolo dell'ascensore insieme con un altro compagno, appunto all'altezza del terzo piano.

I due lavoratori si trovavano su fragili assicelle di legno, che hanno ceduto sotto il loro peso.

Carlo Scarzi è precipitato nel vuoto sul fondo del cunicolo e quando è arrivato all'ospedale di Carate Brianza era già morto. Il suo compagno di lavoro è invece riuscito a salvarsi, aggrappandosi ad alcuni tubi di ferro che sporgevano dal muro.

Però sono proprio forti questi «cubisti»

Ieri il «Corriere», in un articolo di G. d'Adda, intitolato «Perchè pochi cubisti riescono a paralizzare l'intera città». torna a parlare delle lotte dei tranvieri milanesi e del ruolo dei Cub nel promuovere e organizzare queste lotte.

«Le promesse sono state mantenute, scrive, e la lotta dura è diventata realtà. Mercoledì centinaia e centinaia di autobus e di tram sono rimasti bloccati in rimessa per quasi tutta la giornata» Dopo aver ricordato che i sindacati hanno condannato come «irresponsabile» l'iniziativa e guidata da un «gruppo limitato»», l'articolista si pone una domanda molto ragionevole e fornisce una risposta altrettanto sensata: «Ma come è possibile che un gruppo limitato di lavoratori possa bloccare per quasi un'intera giornata gli oltre ottomila tranvieri dell'Atm?

Questa possibilità, che mercoledì è diventata una scottante realtà è legata ad una delle caratteristiche principali dei Cub: la tempestività.

Il colpire subito, colpire duro al momento giusto, quando cioè una determinata realtà sindacale si è fatta particolarmente scottante. I Cub hanno sempre promesso e promettono una lotta dura».

Bravo, giusto, questo si chiama parlar chiaro, «colpir duro» è esatto e dobbiamo al «Corriere» un ringraziamento, per la sua capacità in questa occasione di spiegar le cose come stanno, infatti bisogna conoscere gli avversari per combatterli, bisogna sapere come agiscono per contrastarli.

L'articolo si conclude con la dichiarazione di un sindacalista: «Ai Cub basta saper attendere la prossima volta buona» e, aggiungiamo noi, le «volte buone» non mancano, non è neppure necessario attendere, i «silenzi sindacali sono molti», dalla risposta alla cassa integrazione alla rapina fiscale, ai contratti di autunno, fino alle leggi liberticide.

Cumulo: è rinviata la scadenza, non la lotta

Si moltiplicano le manovre frenanti da parte dei vertici sindacali ma si moltiplicano anche le prese di posizione a favore della lotta

(*segue da pag. 1*)

consigli di fabbrica, di direttivi di categoria, si sono pronunciati in modo preciso: i lavoratori non denunciano i redditi fino a quando non c'è un confronto risolutivo con il governo sulla base della piattaforma sindacale provinciale di revisione del meccanismo fiscale (in pratica elevare a 8 milioni la somma dei redditi non cumulabili, a 2 milioni la quota esente, slittamento in alto delle aliquote per gli scaglioni di reddito, aumento delle detrazioni). Per settimane consigli di fabbrica, delegati, facendosi portatori di questa volontà di lotta, hanno richiesto al sindacato che fosse data quell'unica, chiara, semplice indicazione di lotta; altrimenti «cosa andiamo a dire ai lavoratori, come potremo poi chiamarli alla lotta, come possiamo arrestare la sfiducia nel sindacato, le tessere strappate?».

I paladini del compromesso storico, del «Non si va a nessuno scontro duro col governo», del «non isoliamoci», hanno imposto che non si facesse alcuna scelta di lotta. Il colpo a sopresa di ieri sera è venuto quando ormai la tattica del rinvio non è più stata praticabile (alla faccia della classe operaia e della democrazia sindacale!). Anche una seconda risposta è venuta alla pressione di base; un atteggiamento per certi versi più grave, perchè coinvolge il complesso della direzione sindacale torinese.

Sono settimane che, nonostante venga richiesto in tutte le salse, non viene convocato il consiglio di Mirafiori. Il consiglio del settore presse si è pronunciato per lo sciopero contro le tasse, lo stesso alle carrozzerie: si è tutti d'accordo, ma il «consiglione» non si fa

Tutto ciò avviene ovunque. Altissimo è il prezzo che il movimento operaio sindacale torinese si avvia a pagare se questa tendenza non si inverte: sono già chiari i segni di sfiducia e sbandamento. La battaglia non è persa, lo scontro sarà molto duro. Sul cumulo si tratta di «sfondare» i veti di vertice e imporre la lotta; i consigli vanno convocati e devono assumersi a partire dalla Fiat l'iniziativa contro il governo. La parola spetta alle federazioni che si erano pronunciate per la lotta. ai delegati, ai Cub. E' una battaglia politica per una linea di lotta per il sindacato di classe.

Nel frattempo, è giunta la notizia del rinvio del termine della denuncia dei redditi, a causa dello sciopero del personale delle imposte dirette, proclamato dal sindacato autonomo di categoria: il termine scadrà non prima del 10 maggio. Quello che non muta è il rapporto tra scadenza della denuncia e presentazione delle preannunciate modifiche al meccanismo del cumulo: prima si deve fare la denuncia cumulativa, poi il ministro presenterà le proposte di modifica, e poi ancora si vedrà se su iniziativa del parlamento queste varranno già per la denuncia attuale o solo a partire dall'anno prossimo. Qui sta appunto il trucco: accettare questa «tabella di marcia» significa in pratica firmare una cambiale in bianco, significa per i lavoratori rinunciare alla lotta sperando che poi il ministro e il parlamento siano così gentili da «condonargli» le tasse che - in base al meccanismo tuttora ufficialmente vigente - dovrebbero pagare. Il rinvio, se non viene utilizzato per «recuperare» il ritardo sindacale nell'organizzazione della lotta, finisce solo per contribuire a «sdrammatizzare» la situazione, a diffondere la convinzione che questo cumulo finirà per dissolversi spontaneamente. Di fronte a questi rischi, la parola d'ordine, al contrario, deve appunto essere: ogni giorno di rinvio nella dichiarazione dei redditi è un giorno di più da utilizzare per organizzare in fabbrica il rifiuto collettivo del pagamento

Questa è del resto la volontà che emerge sempre più nettamente dalle fabbriche. A Torino, le confederazioni stesse l'avevano registrata, prima che le pressioni dei revisionisti le avessero costrette a un brusco voltafaccia. Questa è la volontà che merge ogni giorno dalle mozioni dei Cdf e delle assemblee. Il Cdf e l'assemblea dei lavoratori dell'Aias di Roma «chiedono alle organizzazioni sindacali di promuovere prima del 30/4/75 forme di lotta adeguate» e «si impegnano ad organizzarsi per rifiutare il pagamento del cumulo». *Il Cdf della Telettra di Vimercate* (Mi) «chiede che sul problema della riforma fiscale le organizzazioni sindacali si impegnino in una maniera più chiara e incisiva a portare avanti le indicazioni e le posizioni uscite con tutte le forme di lotta; lotte che fino a questo momento non sono state del tutto adeguate alle esigenze dei lavoratori con gravi conseguenze sullo stesso movimento, dando così spazio a strumentali posizioni per chiari e unici scopi elettorali (vedi ad esempio le improvvisate promesse miracolistiche di Fanfani. *Dunque, malgrado i tentativi democristiani di gettare fumo negli occhi e i tentativi revisionisti di frenare delegando tutto al parlamento, la lotta di massa dei lavoratori contro il cumulo fiscale è in pieno sviluppo.*

Domani a Ostia si svolgerà una manifestazione per la casa con partenza da piazza Agrippa alle ore 10. Il corteo terminerà in piazza della Stazione dove si terrà un comizio. Parleranno un rappresentante del Comitato unitario Inquilini, uno del comitato proletario per la casa un esponente del Comitato autonomo per la casa e un rappresentante dell'Unione Inquilini di Milano.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

L'accordo sulla contingenza per il Pubblico impiego non rafforza affatto l'unità

Molti lavoratori si sono già espressi contro questa ipotesi di accordo - Nella maggioranza delle situazioni non sono state convocate le assemblee - È necessario l'impegno per rimetterlo in discussione e ottenere gli stessi risultati dell'industria

Le lotte per la vertenza del pubblico impiego hanno rappresentato un significativo salto di qualità nella capacità di lotta e nell'unità della categoria. Esse infatti hanno realizzato, nonostante la frattura nei tempi tra vertenza per l'industria e vertenza per il Pi un momento reale di unità di tutti i lavoratori. Sono stati numerosi gli scioperi generali di tutte le categorie, e i lavoratori del Pubblico impiego hanno spinto nelle prime fasi con notevole incidenza per la generalizzazione dello scontro sulla contingenza, sulle pensioni e sull'occupazione.

In particolare si è vista per la prima volta in campo la categoria del pubblico impiego come un movimento unitario di lotta: dai ferrovieri al parastato, ai lavoratori della scuola agli enti locali e agli statali, si è avuta soprattutto nei primi mesi del '75 una partecipazione massiccia agli scioperi ed una notevole volontà di lotta. Si è sconfitta così dopo 4 anni la pratica della autoregolamentazione degli scioperi che i vertici sindacali avevano introdotto indebolendo fortemente la capacità di lotta delle categorie interessate.

I tre giorni di sciopero del parastato, lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri sono il risultato più rimarchevole di questo rilancio delle lotte contro la linea di collaborazione attuata di fatto, dalle Confederazioni nel pubblico impiego.

Il numero di ore di sciopero fatte, l'unità delle mobilitazioni delle categorie avrebbero potuto portare ad un accordo che effettivamente dava ai lavoratori del pubblico impiego quanto già ottenuto dalle categorie industriali. Le centrali sindacali invece si sono poste nella trattativa in una prospettiva sbagliata Esse hanno preso come punto di riferimento la logica di efficienza e di contenzione della spesa pubblica portata avanti dal capitale e dal governo ed hanno di fatto accettato l'uscita dalla crisi economica per mezzo di un restringimento dei consumi che colpisce soprattutto le classi meno abbienti.

Anche nel momento della tratttiva i sindacati dovevano invece mantenere come punto di riferimento gli interessi reali delle masse, e quindi da una parte rifiutare la «compatibilità» che il governo Moro continuamente propone loro, dall'altra tenere fermo sugli aspetti qualificanti della vertenza. Essi erano il raggiungimento dello stesso valore del punto (948 lire) e dello stesso valore degli assegni familiari ottenuto dalla industria, la semestralizzazione della rilevazione e dei pagamenti ma soprattutto il recupero salariale nel 75 e nel 76 che riguarda l'aumento del costo della vita (25% di svalutazione nel '74) e mantenere quindi inalterti i valori reali. L'ipotesi di accordo (sottolineiamo il termine ipotesi) perchè spesso i vertici sindacali dimenticano che ogni accordo rimane un'ipotesi senza l'approvazione della base e rimane profondamente limitativa. Se infatti si è ottenuta una vittoria sui tre principi del punto a 948 lire, dell'equiparazione degli assegni familiari e della semestralizzazione, la dilazione nel tempo del raggiungimento completo di questi obiettivi rende quasi nullo il loro significato in rapporto, al recupero salariale.

Infatti per il 75 l'accordo garantisce una cifra globale di £. 50.000 circa (in più da ottobre l'aumento di £. 2.000.= degli assegni familiari dei figli) per il '76, da una parte abbiamo nei primi sei mesi l'indennità di contingenza rispetto al vecchio ordinamento (non vengono pagati i punti maturati nei mesi di maggio e giugno 75), dall'altra per il secondo semestre prevede un aumento (oggi non misurabile) derivante dall'adeguamento dei punti maturati dal maggio '75 all'ottobre '75 a Lire 400 e dei punti maturati dal novembre '75 all'aprile '76 a lire 500. Possiamo prevedere che per il '75 e il '76 la cifra che i lavoratori vengono a percepire dovrebbe essere circa 100.000 lire (mentre per l'industria si può prevedere una cifra aggirantesi attorno al mezzo milione). Gli aumenti del valore del punto infine sono previsti in anni in cui l'inflazione dovrebbe essere rifluita, e quindi non hanno alcuna capacità di incidere sul salario reale.

L'ipotesi di accordo quindi è profondamente negativa e non risponde alle aspettative principali dei lavoratori. Se venisse accettato così com'è esso avrebbe effetti molto gravi nella crescita nell'unità del movimento di lotta dei lavoratori del Pi. Infatti esso non comporterebbe quell'avanzata verso l'unità, consolidata da concreti risultati, che è invece possibile. Esso aprirebbe (e già la sta aprendo) la strada alle spinte corporative di molti settori Cisl e dei sindacati autonomi verso rivendicazioni puramente monetarie (fuori busta, indennità, anticipi ecc.) che rompono appunto l'unità dei lavoratori del Pi e ne disperdono la forza, esso darebbe una grave mazzata alla possibilità di sviluppare con forza la lotta nel rinnovo contrattuale (già esteso fra gli statali e si aprirà l'anno prossimo per la scuola).

Il nostro giudizio negativo sull'accordo, quindi, è oltre che un no all'ipotesi dei sindacati confederali, anche un no alle motivazioni e alla pratica antiunitaria dei sindacati gialli e dei loro agenti in seno alla Cisl.

Il consolidamento e il rilancio delle lotte dell'unità della categoria impongono quindi che si attui con la massima urgenza l'assemblea di discussione dell'ipotesi. Solo infatti affidando ai lavoratori in lotta la gestione dell'accordo è possibile evitare i rischi di involuzione presenti.

Solo la mobilitazione delle masse può essere una risposta vincente alle mire scissionistiche dei reazionari della Cisl (Scalia Sartori Fantoni e soci) e della Uil. Vanno difesi con forza i principi di partecipazione diretta dei lavoratori nelle decisioni, come modo di concepire il sindacato e il suo ruolo.

L'unità raggiunta dalle lotte di questi mesi non può essere indebolita da accordi di vertice, non può essere spaccata da accordi che non esprimono le esigenze unitarie dei lavoratori impone che si facciano assemblee, attivi zonali, riunioni intercategoriali che consentano a tutto il movimento che è sceso in lotta di valutare appieno l'ipotesi di accordo e di rinsaldare l'unità dei lavoratori del P.I.

La segreteria della commissione nazionale servizi di Avanguardia Operaia sulla base di questi rilievi impegna tutti i militanti e si rivolge a tutti i compagni della sinistra per assumere iniziative che portino ad organizzare assemblee sui luoghi di lavoro, ad imporre al sindacato che esse abbiano momenti unitari intercategoriali a livello zonale provinciale.

Li impegna altresì a portare tra i lavoratori del pubblico impiego con tutte le possibili forme di intervento e propaganda le valutazioni sull'accordo e le coerenti proposte di ripresa della lotta per battere le tendenze liquidazionistiche di chi ha siglato l'accordo.

Va sviluppato subito il massimo impegno per prese di posizione delle assemblee, mozioni e iniziative di mobilitazione.

Deve essere chiaro a tutti che la battaglia per il rifiuto dell'accordo è una battaglia per l'unità dei lavoratori per la difesa dei loro interessi, per la sconfitta di chi, cosciente o incosciente, vuole ricacciare i lavoratori del pubblico impiego negli anni bui del sindacalismo autonomo.

Segreteria Commissione naz. Servizi

ROMA. Un momento della manifestazione del pubblico impiego nello sciopero del 26 febbraio.

Fiat: niente investimenti per il sud

L'incontro avvenuto l'altro giorno tra sindacati e governo (nella persona di Andreotti, ministro del Bilancio, presente Toros) ha fatto per così dire il punto sui vari problemi legati alla politica Fiat. Sul problema autobus non ci sono prospettive di programmi e conseguenti investimenti: questo annulla il precedente impegno Fiat per la costruzione dello stabilimento a Grottaminarda. Sulle aziende indotte del settore auto il governo non ha risposto nulla nonostante una serie di richieste precise da parte sindacale (nessun licenziamento per il '75, credito agevolato, riconversione produttiva per le fabbriche che non avranno più commesse dal colosso automobilistico). Per la questione auto, il problema prioritario pare essere la difesa dell'occupazione nello stabilimento di Termoli poichè a causa dell'accordo con lo stabilimento polacco la produzione di motori della 126 è sovrabbondante. L'unica cosa possibile pare bloccare le importazioni di motori dalla Polonia.

I fiumi di parole e di impegni di questi mesi, in cambio dei quali i lavoratori avrebbero dovuto sopportare sacrifici, si sono svuotati di colpo come una bolla di sapone. La reazione verbale dei sindacati è stata dura, ma quando si tradurrà in concrete proposte di lotta? L'incontro di ieri ha comunque avuto il pregio di stracciare la cortina fumogena stesa su questi problemi: si è toccato con mano che non esiste una volontà di diversificazione produttiva che non si riduca in tutto e per tutto ai programmi Fiat e ai profitti che l'azienda intende ricavare. Lo stesso discorso vale per gli investimenti al Sud, punto estremamente importante nella strategia sindale. L'avvicinarsi delle elezioni nel prossimo giugno ha ormai dato il via allo scatenarsi di manovre tese a recuperare voti per questa o quell'altra fazione: gli attacchi di Agnelli all'assemblea della Confindustria, l'incontro dell'altro ieri, sono la melma preelettorale che la lotta operaia dovrà spazzare via.

MILANO

Lunedì 28 a Milano, alle ore 18,15 è stata indetta dall'Unione Inquilini di Milano e provincia, dal Coordinamento dei comitati di quartiere e da numerosi altri comitati di quartiere una manifestazione davanti a Palazzo Marino, in piazza della Scala.

I temi della manifestazione sono: la lotta contro le caratteristiche antipopolari del Piano Regolatore, l'applicazione della legge 167, la requisizione degli alloggi tenuti sfitti, il pieno utilizzo del patrimonio immobiliare.

Riunione segreteria Cgil-Cisl-Uil: si decide sulle prospettive di lotta

Il 30 aprile la segreteria della Federazione dovrà decidere se rispettare l'o.d.g. votato dai Consigli generali

Roma, 25

Mercoledì 30 aprile si riunirà la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil, preceduta martedì da riunioni delle singole segreterie confederali.

All'ordine del giorno, a parte la «questione Muci» (il sindacalista scissionista fischiato a Bergamo) inserita provocatoriamente dalla destra Uil, sta una questione che è di fondamentale importanza (se non verrà sommersa dalle mediazioni e dai discorsi generici): e cioè come dare continuità all'azione intrapresa con lo sciopero generale del 22. Le stesse confederazioni riconoscono la necessità di dare continuità a quest'azione: il risultato negativo dell'incontro col governo sugli investimenti Fiat è l'ultima conferma di questa necessità. Si parla quindi di un «piano di azioni articolate». Questo può volere dire tutto o nulla, a seconda delle modalità concrete. Alcune indicazioni concrete sono contenute nell'ordine del giorno presentato ai Consigli generali della scorsa settimana delle principali federazioni dell'industria e organizzazioni territoriali (e approvato dai Consigli), in cui tra l'altro si chiede la convocazione entro maggio di un'assemblea dei delegati dei grandi gruppi e dei settori industriali dove sono in corso processi di ristrutturazione, per coordinare l'azione.

Quest'assemblea significherebbe in pratica un'assemblea nazionale dei delegati, come fin dalla vertenza generale è stato richiesto (senza successo) dalla base: si tratterebbe quindi di un'iniziativa di grande importanza, che potrebbe avere un peso decisivo nel dare all'azione di lotta una continuità reale e non solo simbolica. Altre indicazioni concrete contenute nella stessa mozione sono l'apertura di una vertenza con le partecipazioni statali e il rilancio dell'iniziativa di lotta nel sud. Dalle decisioni che si prenderanno su questi punti concreti (più che dai «bei discorsi») si potranno dunque valutare le reali scelte politiche della Segreteria.

I destri del Pci frenano a Milano le lotte montanti

La CdL è dominata da una politica che si è opposta all'occupazione delle case, all'autoriduzione, alla battaglia sul cumulo, fino alla immediata mobilitazione antifascista

La poderosa rivolta dei lavoratori e degli studenti milanesi che hanno inchiodato lo stato borghese e la Dc alla loro responsabilità di mandanti e di organizzatori del terrorismo fascista ed hanno gridato in ogni via e in ogni piazza, in sei giorni di ininterrotte manifestazioni, «Msi fuorilegge, a morte la Dc che lo protegge» indica che una vasta avanguardia proletaria viene a collocarsi ormai stabilmente alla sinistra del partito revisionista. Il processo della sua maturazione, cioè, sta avendo un salto di qualità: dalla collocazione episodica a sinistra a quella permanente e cosciente.

I sintomi di questo salto di qualità non si limitano alla mobilitazione di questi giorni, che non sarebbe sufficiente ad affermarlo, ve ne sono altri e numerosi: dal più recente sciopero dei tranvieri, sotto la spinta dei Cub, all'adesione del sindaco socialista Aniasi e della federazione provinciale del Psi alla campagna per lo scioglimento del Msi, dal dilagare delle occupazioni di case sfitte, che ha infine piegato a grosse concessioni la giunta comunale, alla palese dissociazione (finalmente!) della Fim e della Uilm, che hanno aderito alle mobilitazioni antifasciste di massa dei giorni scorsi, dal boicottaggio promosso dagli ottusi burocrati della Cgil milanese e da alcuni della stessa Fiom diretta da elementi della destra del Pci.

Questo processo di crescita della mobilitazione e della coscienza di classe è contrastato dalle più retrive posizioni della destra del Pci, a partire dalle roccaforti di potere occupate nell'apparato sindacale e di partito. Essa dirige, infatti, la Camera confederale del lavoro e la Federazione provinciale del Pci, oltre ad importanti sindacati di categoria, come appunto la Fiom. I mezzi sono quelli peggiori della manovra e della repressione d'apparato. Abbiamo denunciato ogni volta e puntualmente il ruolo di pompieri di questo gruppo.

Abbiamo denunciato come la lotta per la casa abbia visto in consiglio comunale i destri del Pci essere, assieme al maggiorente silenzioso De Carolis, capogruppo democristiano ed amico del bombarolo Degli Occhi.

Abbiamo denunciato il ruolo dei burocrati sindacali della destra del Pci e dei loro peggiori vassalli di fabbrica nelle lotte contro gli aumenti delle tariffe dei trasporti dei pullman che portano i pendolari a lavorare a Milano da tutta la regione, e contro l'aumento del prezzo dell'elettricità: questa gente è stata in prima fila nel boicottare le autoriduzioni e nel sabotare le iniziative di lotta prese da innumerevoli consigli di fabbrica.

Abbiamo duramente denunciato il fatto che la destra del Pci ha organizzato un paio di squadracce di picchiatori, con i suoi bolsi attivisti della Ferrotubi e della Loro Parisini, che vengono usati (e guidati con walkie-talkie pagati con il denaro dei sindacati) non già contro i fascisti ma per provocare, in ogni manifestazione sindacale, e le provocazioni sono ormai decine, la sinistra rivoluzionaria.

Ora, anche il ruolo di pompieri e di crumiri della destra del Pci sta avendo un salto di qualità - in rispondenza al salto di coscienza dell'avanguardia proletaria milanese. La direzione di marcia della destra del Pci a Milano è ovviamente di opporsi con ogni mezzo al movimento - con ciò liquidando ogni propaganda per il Pci «prigioniero delle masse» svolta dall'ala stanca della sinistra rivoluzionaria. Nelle manifestazioni antifasciste dei giorni scorsi, penosamente minoritaria e del tutto disorganizzata era la presenza del Pci. La locale federazione ha disertato le varie scadenze - salvo quella in appoggio al Psdi (200 persone). Il giorno dello sciopero generale, in piazza del Duomo la sinistra rivoluzionaria era i tre quarti dei presenti. Non è solo l'effetto del disorientamento dei compagni di base del Pci di fronte alla passività filo-Dc di Berlinguer; non è solo l'effetto delle continue dichiarazioni, come quelle della federazione fiorentina sulla morte del compagno Boschi, che muovono i militanti del Pci non già contro i fascisti, la Dc e lo stato borghese, ma contro la sinistra rivoluzionaria; è anche l'effetto di un'attività di smobilitazione che prima ancora di riguardare il proletariato e la lotta di classe tocca la vita interna di partito e la sua capacità di iniziativa ad ogni livello. Il disarmo politico e ideologico è in prima istanza un disarmo pratico.

Lunedì scorso, alla vigilia dello sciopero generale, Pajetta apriva la campagna elettorale per il Pci, davanti ad una sala semivuota.

E di conseguenza, disorganizzando in primo luogo la propria base, si fa accelerato il processo di socialdemocratizzazione del Pci, e proprio nei luoghi più significativi e di traino della lotta di classe in Italia. A Torino con il 14° congresso la direzione della federazione è stata ripulita degli elementi proletari e combattivi. A Milano ormai si è stabilizzato, nei sindacati, il blocco moderato Pci-Dc contro la quasi totalità della Cisl e della Uil e i socialisti della Cgil, anzi di tutti i compagni combattivi della Cgil.

Tempo fa scrivemmo che a Milano la destra sindacale non può essere presente nella forma palese di Scalia e di Vanni, non avrebbe alcun peso; ma questo non significa, aggiungevamo, che non vi sia una destra sindacale milanese: è la destra del Pci, arroccata al vertice della CdL ed emanazione stretta della federazione di questo partito. Questo nostro discorso fu ritenuto, da alcuni compagni della sinistra sindacale, un po' forte. Gli chiediamo oggi: siete sempre di quell'avviso?

Il comizio di piazza del Duomo, durante lo sciopero generale di martedì scorso, indica che in vasti ed anzi prevalenti settori sindacali si tende, costretti o convinti che si sia, ad una riflessione nuova su ciò che esprime ed insegna la lotta di classe a Milano. Sia Scheda, pur tra i fischi meritati dell'intera piazza quando esponeva il rifiuto della sua parte politica all'iniziativa antifascista militante delle masse milanesi, sia Ravenna, sia Macario hanno riconosciuto nelle lotte degli studenti, nelle occupazioni di case, nelle autoriduzioni aspetti ormai centrali della lotta di classe, accanto alla più tradizionale lotta economica. Prima di loro aveva parlato - fatto nuovo e assai significativò - un nostro compagno studente. Al palco c'era Lucio De Carlini, segretario della CdL ed esponente della destra Pci più crumira. Non ha sentito il bisogno di arrossire. Ora chiediamo ai compagni che erano sul palco, agli oratori, ai rappresentanti di quelle forze sindacali che nei giorni scorsi hanno trovato il De Carlini ostile alla risposta di massa agli omicidi fascisti e di stato, insieme soltanto alla sparuta e sputtanata pattuglia dei «sindacalisti» democristiani: di fronte a quella piazza, di fronte a quegli operai, di fronte a quanto è accaduto nei giorni scorsi a Milano, di fronte alla lotta di classe dei lavoratori milanesi, di fronte ai compagni morti, che cosa rappresenta De Carlini? L'unità di classe e quella sindacale si fanno con le concessioni ai De Carlini, o contro?

Sono quesiti troppo crudi? La borghesia, la Dc, lo stato, lo dimostrano gli avvenimenti di questi giorni, non usano i guanti.

Luvi

LUCIO DE CARLINI. Segretario della Camera del Lavoro di Milano.

Montefibre: perdite di gestione e licenziamenti

E' stato presentato a Milano il bilancio delle Montefibre per il 1974. Nonostante l'andamento positivo del primo semestre, il bilancio si chiude con un passivo di oltre otto miliardi.

Al di là della perdita di gestione il dato più negativo di quest'azienda è il massiccio ricorso alla cassa integrazione, applicata in tutti gli stabilimenti del gruppo.

La situazione è particolarmente grave per gli stabilimenti che hanno sede in Piemonte. In questa regione ci sono infatti seimila dipendenti a non sapere fino a quando avranno il posto di lavoro.

Il presidente della Montefibre (ed ex uomo Sid) Massimiliano Gritti ha detto di voler giungere, entro il 1979, alla creazione di 5 grossi poli: Ivrea, Marghera, Terni, Acerra e Ottana.

Per quanto riguarda il Piemonte Gritti ha affermato che l'accordo, raggiunto nel '73 insieme con i sindacati, non potrà essere rispettato. L'accordo prevedeva un insediamento sostitutivo a Mergozzo (Verbania), ma secondo Gritti è venuta a mancare la concessione dei finanziamenti a tasso agevolato «e l'autorizzazione ad impiantare attività analoghe ha limitato lo spazio che l'azienda di Mergozzo prevedeva di avere sul mercato.»

Riguardo agli stabilimenti del Vallesusa (3.400 dipendenti in cassa integrazione in provincia di Torino) Gritti ha smentito le voci che circolavano sulla vendita degli stabilimenti alla D'Andrè (una società romana giudicata dai sindacati non in grado di accollarsi l'onere dell'acquisto) con una frase poco chiara: «Ad oggi non vi sono trattative in corso».

Gritti ha anche affermato, ma non si capisce con quale fondamento che i seimila dipendenti attualmente in pericolo di licenziamento, verrebbero riassunti.

Programma di lotta dei lavoratori statali

La segreteria delle federazioni lavoratori statali ha confermato la settimana di scioperi già programmati e ha preannunciato «l'inasprimento della lotta per i primi giorni di maggio».

La decisione è venuta al termine di una riunione dei sindacati statali riuniti per valutare l'andamento della vertenza.

In un comunicato le federazioni statali Cgil-Cisl-Uil confermano « il giudizio negativo sulla volontà del governo di rinviare ancora una volta l'approvazione delle norme necessarie per avviare la riforma democratica dell'amministrazione statale, cedendo così alle forze politiche e burocratiche che tendono a mantenere il clientelismo nei ministeri, insieme con il centralismo, l'autoritarismo e il carattere antipopolare delle strutture ministeriali».

La segreteria condanna inoltre «la posizione ambigua del governo, in quanto da un lato disattende l'applicazione dell'accordo del 17 marzo '75» in particolare per ciò che concerne l'abolizione del sistema carrieristico e l'attuazione della nuova organizzazione del lavoro, dall'altro dimostra debolezza nei confronti di rivendicazioni corporative, riproposte da alcuni sindacati autonomi, tendenti a ricreare quella giungla retributiva che è stata causa primaria dei ritardi sindacali della categoria».

TORINO
Ipra: ritiro dei licenziamenti

Ipra-Pianezza: dopo lo sciopero compatto dell'altro ieri sono stati ritirati i 4 licenziamenti provocatori alla Ipra di Pianezza (Torino).

Fiat Rivalta: anche oggi sciopero alla verniciatura. Lo sciopero per evitare la messa in libertà, è stato articolato a scacchiera.

CRONACA/COSTUME

Una ballata «nera» di 20 miliardi i finanziamenti alla DC di Sindona

L'inchiesta sulle attività del banchiere di Patti sta dando esiti clamorosi: interrogato l'avv. Raffaello Scarpitti, consulente finanziario della segreteria romana Dc e mediatore fra essa e il finanziere: confermati i «versamenti»

Che l'avvocato di Patti, il finanziere Michele Sindona, avesse avuto rapporti stretti con l'establishment democristiano era cosa nota a tutti da anni: se ne parlava cioè, dapprima negli ambienti cosiddetti bene informati, poi sempre più sui giornali e tra la gente.

Lo scandalo Sindona, che è durato qualche anno senza che le autorità prendessero qualsiasi tipo di provvedimento, ha ripreso vigore da qualche settimana, dopo che «Panorama» e l'«Espresso», i due settimanali più prestigiosi d'Italia, avevano cominciato a pubblicare esplosivi documenti, con una serie di sconcertanti rivelazioni, che, se non sorprendeva affatto gli addetti ai lavori -essendo tutti questi fatti arcinoti o presuntiha indotto finalmente la magistratura ad avviare un'inchiesta ben più efficace di quella che aveva aperto all'indomani della «fuga» in Svizzera e poi a New York del ladro banchiere.

Nel vastissimo arco di questa rinnovata inchiesta si inserisce l'interrogatorio, in fase di istruttoria, dell'avvocato Raffaello Scarpitti, personaggio piuttosto noto a Roma e in genere presso tutti gli ambienti finanziari d'Italia, che lo conoscono per essere quello che si occupa di consulenze in questo campo per la segreteria romana della Democrazia Cristiana. Quello che si dice, l'intermediario fra i notabili dc e i loro occulti finanziatori.

Michele Sindona eguale Democrazia Cristiana: nel fallimento del banchiere che nel suo salotto di casa, a Milano, come ha potuto constatare una volta di persona anche chi scrive, conservava in un quadretto un dollaro, come Paperon de Paperoni, il partito dei «30 anni di libertà» compare sempre, direttamente o indirettamente. I libri contabili delle banche sindoniane rigurgitano delle prove di questi strani rapporti, che, almeno sulle carte inquisite dai magistrati, hanno una sola direzione: verso la Dc.

Michele Sindona, colpito da mandato di cattura, sembra sia stato sempre piuttosto generoso con la Dc.

Le prove di questi «versamenti» si sono incominciate a raccogliere subito dopo l'incriminazione dell'ex senatore democristiano Gaetano Verzotto, incriminato dal PM Viola per peculato e interessi privati in atti d'ufficio, accusa per la quale è stato rinviato a giudizio, e più di recente accusato di avere ricevuto notevoli interessi neri dalle banche sindoniane.

Questa certezza, dei miliardi cioè arrivati in maniera illegale alla Dc da parte di Sindona, si è avuta proprio dall'interrogatorio dell'avvocato Raffaello Scarpitti.

Nell'aprile del '74, Sindona si trovava in difficoltà per far quadrare i bilanci delle sue società; l'operazione Opa-Bastogi era fallita, dall'America le sue referenze erano calate di parecchio, il gran giurì federale aveva appurato che la Franklin Bank era un colabrodo.

A Sindona non rimase che «regalare» due miliardi alle casse della Dc. Il prezzo del silenzio. Pagamento in tre rate, evidentemente i soldi Sindona non li trovava come prima. A portare i soldi a Roma erano -chiamiamoli così- delle specie di portavalori, consegnandoli direttamente nelle mani dell'avvocato Scarpitti. Tutto ciò è stato raccontato al giudice istruttore Urbisci da un certo Sergio Pontello, uomo molto informato, ex dipendente di Sindona: nelle sue banche sembra abbia occupato un posto di rilievo.

Seguendo la pista indicata da un articolo di «Panorama» (la famosa intervista del signor X che molti hanno ritenuto essere Carlo Bordoni il direttore nelle banche sindoniane del «settore scambi»), i magistrati sono arrivati a scoprire che i finanziamenti occulti arrivavano ai gruppi di Fanfani e di Andreotti, attraverso versamenti mensili fin dal 1972, mediante istituti di credito svizzeri.

Allora, nell'articolo pubblicato nell'ottobre '74, si parlò di 3 miliardi da aggiungere ad altri 8, in caso di vittoria della Dc nel referendum per il divorzio, scambiati con l'approvazione dell'aumento di capitale di una neo-società finanziaria di Sindona, la Finambro, che avrebbe visto così aumentare il suo capitale sociale da pochi milioni a 160 miliardi. I due miliardi versati da Sindona nell'aprile '74 (quelli in tre rate) erano andati in cambio dell'elezione ad amministratore delegato del Banco di Roma di un suo amico, Mario Barone, che allora era direttore centrale di quell'istituto. A farlo eleggere sono stati, guarda caso, proprio Fanfani (lui, il Morigeratore incorrotto!) e Andreotti. Oppure che dire del prestito di 100 milioni di dollari da parte del Banco di Roma, ottenuto nell'estate del '74, quando il crack dell'impero di Sindona era cosa risaputa persino dai ragazzi delle scuole?

Ma non è tutto: per 17 mesi Sindona versò 750 milioni al mese, di cui 15 riservati a Scarpitti (indicato come uomo collegato direttamente con l'onerevole Micheli, segretario amministrativo dc).

A proposito dei 15 milioni al mese sino ad un totale di 225 milioni, ricevuti da Sindona, l'avvocato Scarpitti ha confermato di avere ricevuto, accreditati su un suo conto presso la Banca Privata Finanziaria, tutti questi soldi, ma di averli poi regolamente depositati nelle casse della segreteria della Dc.

Dunque, c'è una ballata di oltre 20 miliardi: i 3 da versarsi prima del referendum; 8 dopo, ma con la promessa dell'aumento del capitale della Finambro (non avvenuto); i 12 miliardi e 750 milioni versati in 17 rate e i due miliardi dell'aprile '74.

Su questi ultimi soldi, Sindona avrebbe detto da New York che questi soldi erano stati prestati alla Dc e che successivamente sarebbero serviti per comprare dei quadri.

Ora, è prevedibile, c'è da temere la difesa della Dc: i soldi «regalati» da Sindona, facevano parte del suo patrimonio personale (quindi non vi sarebbe alcun illecito penale), al contrario di quanto sarebbe se i soldi fossero usciti dalle sue banche (reato di distrazione di fondi). Naturalmente, i vari Fanfani e Andreotti hanno le mani pulite.

Proprio come il loro partito dei 30 anni. Di che cosa sappiamo noi.

Skandalon

La polizia esige, Moccagatta «soffia»

Franco Moccagatta, l'ex animatore e «confessore» della rubrica radiofonica «Chiamate Roma 3131» è stato accusato di violazione del segreto professionale per aver rivelato alla polizia il numero di casa di una signora che aveva telefonato al «3131»

Come mai la polizia si interessò tanto all'indirizzo di questa signora? Semplice: durante la trasmissione la signora Dirce Ricci di Ivrea aveva posto una domanda imbarazzante: «Come ci si deve comportare se un poliziotto è disonesto e lo si viene a sapere?» A surrogare questa tesi, la signora Ricci portava a esempio il fatto che da venti anni c'era un poliziotto di sua conoscenza che rubava e lo faceva in maniera tanto lampante che offrì persino qualche volta la merce rubata anche a lei. «Bisogna lasciar perdere oppure denunciarlo?» disse la Ricci. Nel dubbio si intromise il vice questore di Ivrea, il quale aveva ascoltato casualmente la trasmissione; volle sapere subito dal Moccagatta il numero di telefono della signora che aveva parlato di un poliziotto ladro e recidivo continuato. Pochi giorni e la signora Ricci si beccò una querela per diffamazione da parte della polizia. Difatti, come è noto, un poliziotto appartiene a quella specie incredibile di uomo perfetto, soprattutto impossibilitato a rubare.

Esprimere dubbi dunque sull'onestà di un uomo, specie se quest'uomo è poliziotto, è cosa inammissibile e pericolosa: il minimo che può succedere è essere denunciati, come è accaduto alla Ricci.

Purtroppo la vicenda avrà uno strascico grottesco: all'udienza di giovedì 24 aprile, non si è presentato nessuno. Ovvio il rinvio a nuovo ruolo. È probabile che a processo nuovo, a rimetterci sarà proprio la signora Ricci, che ha ammesso d'aver acquistato merce rubata dal poliziotto, se, come è probabile, non si avranno raccolto prove tali da dimostrare l'innocenza pura del militare.

Al convegno psichiatrico zittiti i compagni

Si è svolto il 19 aprile, promosso dalla Commissione Consiliare Assistenza Psichiatria e Sanità della Provincia di Milano, un convegno sulla assistenza psichiatrica: relatore generale era il professor Antonio Pinto, presidente la Commissione Consiliare per la psichiatria.

Nonostante le ripetute sollecitazioni da parte delle forze sindacali e politiche e di una parte consistente degli operatori psichiatrici milanesi, le modalità di convocazione, l'organizzazione, la conduzione del convegno e lo stesso contenuto della relazione introduttiva, sono stati tali da dimostrare l'assoluta mancanza di volontà da parte dell'amministrazione provinciale di affrontare un confronto critico sulla gestione attuale della psichiatria a Milano e di dibattere i nodi politici ad essa connessi.

Questo confronto non doveva svolgersi nella ristretta cerchia degli amministratori, dei vertici burocratici delle istituzioni psichiatriche, degli stessi pochi operatori, ma allargarsi ai lavoratori e alle loro rappresentanze, alle istanze democratiche di base presenti nel movimento popolare a livello di territorio.

Invece il dibattito non ha neanche avuto modo di svolgersi tra gli stessi operatori dei servizi psichiatrici. Nella maggior parte delle istituzioni non è stata neanche data la possibilità ai lavoratori di discutere la relazione introduttiva, nessuno sforzo è stato fatto per favorire la partecipazione attiva al convegno di operatori di base, anzi essa è stata attivamente ostacolata non concedendo permessi sindacali nella maggior parte degli istituti.

Di fronte a questa situazione Psichiatria Democratica riafferma il suo impegno a lottare all'interno delle istituzioni e a promuovere un confronto diretto con le forze organizzate della popolazione operanti nel territorio.

Psichiatria Democratica
Sezione Lombarda

In dubbio pro reo: generale e famiglia assolti da omicidio

Per un generale dei vigili del fuoco, Gelsomino D'Ambrosio, per sua moglie Cecilia e per la figlia Loredana, accusati dell'omicidio di una loro vicina di casa, Andreina Calzati, avvenuto il 26 aprile 1971, a Latina, c'è stata una sentenza clamorosa e sconcertante: assoluzione, sia pur con la formula dubitativa.

Durante tutto il dibattimento, durato più di sette mesi, l'accusa di omicidio, da preterintenzionale, era diventata omicidio volontario.

Ciononostante, la Corte d'Assise di Latina, dopo nove ore e mezza di camera di consiglio, ha ritenuto che non sussistessero prove od elementi tali da confermare i sospetti dell'omicidio della Calzati da parte della famiglia D'Ambrosio. In particolare, a commettere materialmente il delitto sarebbero state le due donne, venute a diverbio con la Calzati a causa dei rapporti sentimentali tra Loredana d'Ambrosio e il figlio della Calzati, Paolo. Il delitto sarebbe avvenuto in casa dei D'Ambrosio. Il cadavere, poi, sarebbe stato trascinato in casa della Calzati. Il generale era accusato di vilipendio di cadavere.

Blocco edilizio in Liguria: legge tardiva

Dal 23 gennaio scorso in 21 comuni liguri con popolazione superiore ai 5 mila abitanti, senza piano regolatore non si può costruire. I sindaci hanno l'obbligo di vietare il rilascio di licenze edilizie sia che interessino costruzioni private che pubbliche.

Il provvedimento è immediatamente successivo all'entrata in vigore della legge regionale che vieta il rilascio di licenze edilizie in tutti i comuni privi di piano regolatore o, dove esso esistesse, non fosse stato ancora approvato.

Geograficamente, il provvedimento ha colpito nella Riviera di Ponente a San Remo, Loano, Pietra Ligure, Arma di Taggia; a Levante, fra gli altri, anche Rapallo.

Lo scempio speculatore che ha distrutto la bellezza della Liguria appare tanto più grave se si pensa che, mentre le case per turisti abbondano, mancano quelle per i residenti: un solo dato che vale a mo' di esempio: nella provincia di Imperia mancano 15 mila alloggi.

Filobus-Killer: 6 feriti perchè era senza freni

Il filobus era senza freni: l'autista non se la sentiva di continuare la corsa e aveva fatto scendere per precauzione i passeggeri. Poi, aveva chiesto aiuto ai dirigenti dell'Azienda. I quali, sottovalutando le affermazioni del conducente, gli ordinarono di ritornare al deposito. «Ma non mi mandate un carro attrezzi?». «Stai tranquillo, Loddo, non è cosa grave». E così, Francesco Loddo, si rimette alla guida del suo filobus e prende la strada per il deposito. Ma, imboccata una discesa, il filobus aumenta gradualmente di velocità, diventa ingovernabile, sfascia una betoniera, maciullando il braccio ad una donna, e ferendone la figlia di 4 anni, investendo ancora altre tre persone prima di arrestarsi contro un muro. Nell'urto, anche il Loddo è rimasto ferito.

Il fatto (poteva essere una strage) è accaduto a Cagliari il 24 aprile. E' stata aperta un'inchiesta per stabilire l'esistenza di eventuali responsabilità sulle condizioni in cui si trovano i mezzi dell'Azienda pubblica e per scoprire chi ha ordinato al Loddo di ritornare al deposito coi freni rotti.

Pescasseroli: pidocchi nell'asilo

Ancora un caso che denuncia clamorosamente le carenze e la precarietà della prevenzione sanitaria nelle scuole italiane, in particolare in quelle dell'obbligo. A Pescasseroli, nel centro del Parco nazionale degli Abruzzi, si è avuto un caso di «pediculosi», per dirla alla povera, di pidocchi. Sulla testa di uno degli allievi dell'asilo comunale (unito alla scuola elementare) è stata scoperta una prosperosa nidiata di pidocchi. L'ufficiale sanitario è stato costretto a chiudere l'asilo e le elementari (in totale, ospitano 350 alunni), e ha ordinato una disinfestazione. Si teme possa scoppiare una epidemia di «tifo petecchiale», poichè l'allarme è stato dato con qualche giorno di ritardo, e ciò può aver favorito l'eventuale contagio tra i cento alunni dell'asilo e i 250 delle elementari.

L'episodio è anche sintomatico di una certa situazione sociale che si è venuta a creare a Pescasseroli: da un lato centinaia di lussuodi «cottage»; dall'altra i ghetti dei contadini, vignaioli, pastori, avviliti dalle peggiori condizioni igienico-sanitarie, emarginati dal loro ambiente naturale dalla sfrenata speculazione edilizio turistica.

400 milioni in oro: rapinata un'auto forse dai Nap

Clamorosa rapina a Roma, sull'autostrada che conduce all'aeroporto di Fiumicino: una banda di sei persone ha assalito un'auto portavalori che trasportava monili d'oro per 400 milioni di lire.

Il fatto è avvenuto alle 11 di giovedì mattina, quando una «Peugeot» della ditta Meoni, diretta all'aeroporto, è stata costretta a frenare bruscamente perchè un'auto che la precedeva aveva rallentato all'improvviso.

La manovra era classica: infatti, la «Peugeot» è stata tamponata da una «Citroën» che la seguiva. Dalle due auto, quella davanti e quella dietro scendevano sei persone, armate e mascherate.

A questo punto, secondo uno dei rapinati, i banditi avrebbero detto: «Noi siamo dei Nap, non fate scherzi perchè non ci interessano le vostre persone, ma i pacchi con l'oro che serviranno alla nostra causa».

L'ipotesi-Nap è stata confermata al Viminale: i carabinieri infatti «richiamavano alla vigilanza» in previsione di aggressioni da parte dei Nap.

SPETTACOLI

Ricchi e baraccati in parole e musica

Lo spettacolo del Collettivo Gianni Bosio di Roma - Utile e ben realizzato

«Roma è fatta per i ricchi signori», lo spettacolo del Collettivo Gianni Bosio, dimostra come si possa, anche nel settore musicale, andare oltre i limiti, ormai sorpassati, della riproposta fine a sè stessa dei motivi popolari, o della semplice contestazione espressa nelle così dette canzoni di protesta.

Il «salto», d'altra parte, non è gratuito nè volontaristico. I documenti raccolti nella ricerca sul campo nelle borgate romane e riproposti nello spettacolo (interviste, diapositive), danno al pubblico la prova quasi tangibile che non si tratta di intellettuali alla ricerca della rivoluzione, ma della reale espressione di quegli strati proletari di avanguardia che, della «città eterna», conoscono solo le cariche della polizia durante gli sgomberi delle case occupate, o gli sprechi dell'anno santo a favore dei soliti pescecani. E il discorso, nello spettacolo, parte giustamente da lontano, dalla Guerra di Liberazione, dalla Resistenza proletaria a Roma, dalla nascita delle borgate nel ventennio fascista per confinare i proletari ai margini di quella che sarebbe dovuta essere la capitale del secondo impero. Si scopre così una Roma diversa e le recenti lotte proletarie per la casa, per l'autoriduzione, per i servizi sociali si ritrovano nella tradizione della Roma antifascista e proletaria degli anni '30- '40, nel suo patrimonio di canzoni e di lotte contro i «ricchi signori», i fascisti, il clero.

Lo spettacolo ci è sembrato fortemente influenzato dalle esperienze politiche vissute dal Collettivo a fianco del proletariato romano, intervenendo nelle occupazioni delle case, nei cantieri occupati, nelle situazioni di quartiere e per l'Msi fuori legge.

È. questa, la riconferma più evidente che non solo in queste situazioni è possibile riscontrare l'esistenza di quegli embrioni di cultura proletaria urbana di cui tanto si dibatte ed i suoi collegamenti ideologici e strutturali con quella contadina, ma che essa è anche capace di essere egemone, e di indurre nuove forme e nuovi modi di «fare cultura» anche tra i produttori di estrazione borghese. Questa egemonia si esprime, per ora, soprattutto a livello dei contenuti e su un ristretto numero di operatori e produttori culturali, ma, proprio per questo, esperienze come quelle del Collettivo G. Bosio vanno incoraggiate e diffuse il più possibile.

Lo spettacolo realizza un buon impasto di documenti e canzoni, ma soprattutto il commento e l'efficace contrappunto creato in sottofondo dalle diapositive, contribuiscono notevolmente a non renderlo scontato ed eccessivamente «ideologico» Nè cade nell'eccesso opposto, cosicchè, anche quando il pubblico ride, è per demistificare o addirittura dissacrare i «valori» ed i «sani principi» borghesi (vedi la canzone sulla liberazione dell'Italia da parte degli alleati americani, quella sull'anno santo, o la registrazione della parodia dei bollettini di guerra).

Non sempre chiaro invece appare il nesso tra le canzoni popolari e quelle composte dal collettivo stesso e non sempre si riesce ad individuare il filo conduttore che dovrebbe legare i vari argomenti trattati; a questo contribuisce forse anche il ritmo discontinuo che però, verso la fine, riesce ad essere efficacemente incalzante ed a riscuotere così nel pubblico estremo interesse per tutto quello che si sta rappresentando.

L'esecuzione musicale, tranne qualche leggera incertezza iniziale, è a livello generalmente buono e addirittura, per alcune canzoni (Dormo tra li pecuri e li cani, La tarantella dei baraccati, Lavora dai, Gira gira, ed altre) davvero eccellenti.

Lo spettacolo, presentato per due sere nella sede della sezione romana del Nuovo Canzoniere Italiano (via degli Aurunci, 40) si replicherà domenica mattina alle ore 10 nella sede del Circolo La Comune di Casalbertone (via Orero, 71).

G. A.

Un audiovisivo femminista della Comune di Torino

Il Collettivo La Comune di Torino ha prodotto *«Se ben che siamo donne»*, audiovisivo della durata di trenta minuti circa. L'esperienza fatta a Torino ci dimostra che questo audiovisivo può essere uno strumento utile per il lavoro dei collettivi di lavoratrici o studentesse, che si stanno formando nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nei quartieri. Si affrontano infatti i temi dell'oppressione e dei condizionamenti che la donna subisce nella famiglia (fin dall'infanzia), nella scuola, sul luogo di lavoro, e si analizza la specificità della lotta delle donne all'interno del movimento di lotta del proletariato (lotta per l'aborto, per i servizi sociali, per la sicurezza del posto di lavoro...). I circoli, gruppi di compagne, tutti i compagni interessati si rivolgano per informazioni alla sede provvisoria del Collettivo La Comune di Torino, presso *Quotidiano dei lavoratori*, via Po 12, tel 011/533431, dal martedì al venerdì, orario 18-20. L'audiovisivo può essere riprodotto e venduto; per il Piemonte è possibile anche affittarlo.

Collettivo La Comune
di Torino

Milano: festa alle case occupate

Oggi e domani, alle case occupate di via Fulvio Testi si terrà una festa popolare con spettacoli, canzoni, ballo ristoro, [mangiare e bere!]. Tutti i compagni sono invitati a partecipare. L'iniziativa è promossa a sostegno delle famiglie occupanti e del *Quotidiano dei lavoratori*.

Gita antifascista con i partigiani

A Giulino di Mezzera ci si arriva in battello da Como. In questo paesino vicino a Dongo (località ben nota agli antifascisti) per domani i compagni partigiani di «Resistenza Continua» hanno promosso una giornata di mobilitazione per la messa fuorilegge del Msi. I compagni di Avanguardia Operaia li hanno sostenuti attivamente, e, all'iniziativa, che si svolgerà nella piazza del paese, dove si raccoglieranno le firme, hanno aderito le sezioni del Psi di Colonno e Sala Comacina, oltre al Comitato promotore cittadino per la messa fuorilegge del Msi di Como. Per i compagni di Milano e delle zone vicine, può anche essere occasione per una bella gita...

Un nuovo spettacolo del c. t. Majakowskji

Della Cooperativa teatrale Collettivo Majakowskji e del suo *«L'ombra del potere»* abbiamo avuto modo di dire più volte. E di dire tutto il bene necessario, perchè senz'altro l'esperienza dei compagni di questo collettivo, organicamente legato al Circolo La Comune di Roma, è quanto di più avanzato, innovativo, nella forma e nei contenuti, vi sia in circolazione in Italia.

E questo va detto senza pudori o timidezze. Spesso c'è capitato di verificare anche tra i compagni un atteggiamento di sfiducia in ciò che viene prodotto direttamente da militanti. Sfiducia motivabile anche, dato il livello dilettantistico o piattamente ideologico-predicatorio di molti prodotti teatrali, musicali o cinematografici realizzati in passato dalla «cultura militante». Ma guai se questo atteggiamento autocritico dovesse portarci a una aprioristica sfiducia generalizzata e a una passività superficiale e di maniera nel giudizio, facendoci timidi, invece che rivoluzionari (distruggere per costruire!), nei confronti della «cultura», quella borghese con la «C» maiuscola.

Non è mai successo che il «nuovo» si imponesse o si affermasse già bell'e risolto e pontificato e papabile, con magari la stampa «democratica» pronta ad esaltarlo. Inviterei i compagni «timidi» in questo senso ad andarsi a rileggere cosa diceva la critica benpensante, e anche quella «avanzata», dopo le prime rappresentazioni del teatro di Brecht (ad esempio *«La madre»*). E aveva ragione appunto Brecht quando diceva (già nel 1924) che *«il compito principale della nostra critica, quello di pompare pubblico denaro dentro la macchina ricreativa e formativa del teatro, ne ha determinato lo stile»*. E questo vale tanto più oggi. Per cui: pochi scrupoli nel difendere ciò che di buono è sortito dalle nostre file, anche se la stampa tradizionale non ci spreca un rigo!

Ora il Collettivo Majakowsji ha preparato un nuovo spettacolo dal titolo *«Due o tre cose che sappiamo sulla Resistenza»*. E' a disposizione di tutti i compagni, assieme a *«L'ombra del potere»*. La prima rappresentazione verrà fatta a Roma, a Spaziozero il 28 sera.

Chi volesse mettersi in contatto per prenotare lo spettacolo, telefoni al 06/3567566. E speriamo che questa nuova fatica del gruppo romano sia al livello della precedente. Auguri!

S. P.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: Maria Curie
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
16,40: Il Sud nell'Italia unita
17,00: Telegiornale
17,15: La Tv dei ragazzi
18,30: Sapere: L'opera dei pupi
19,30: Cronache del lavoro e dell'economia
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Punto e basta
21,50: AZ, un fatto come è perchè
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
19,00: Dribbling
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: Chi dove quando: Schoenberg
22,00: Storie di una stanza...ovvero le fotografie

TV SVIZZERA
13,00: Divenire
13,30: Tele-rivista - Un'ora per voi
14,45: Campionato mondiale di disco su ghiaccio
17,15: La bell'età
19,45: Telegiornale
19,55: Estrazione del lotto svizzero a numeri
20,00: Il Vangelo di domani
20,10: Sette giorni
20,45: Telegiornale
22,35: Sabato sport
23,40: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
13,00: Telesport - Calcio
19,20: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: «L'ascesa dell'uomo». Documentario
21,20: La banda di Vidocq
22,10: Passo di danza

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50 - 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,30: D'estate; 17,10: Operazione musica; 20: «L'assedio di Corinto».
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 1330; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro; 13,35: Villaggio; 19,55: Supersonic.
TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 11,40: Cape; 13: La musica nel tempo; 19,15: Concerto; 21: Il giornale del terzo.

ALTERNATIVA

MILANO
- Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, proiezione del film *«Fat city»* (Città amara) di J. Huston. Ore 21. Domani mattina alle ore 10 proiezione per i bambini di *«Ti Kojo e il suo pescecane»* di F. Quilici.
- Al Centro Lunga Marcia, via Cesare Correnti 11, proiezione del film *«Ukamau»* di Sanjines. Ore 21.
- Alla Palazzina Liberty, il Teatro del Trebbo presenta *«E' la resistenza»*. Ore 21. Il ricavato sarà devoluto alle fabbriche in cassa integrazione.
-Al Teatro Officina, viale Monza 140, il Comitato di difesa dei prigionieri politici uruguayani, presenta il film *«Me gustan los estuduiantes»* e *«La represion en America Latina»*. Ore 21.
- Al Teatro Uomo, via Gulli 9, la Cooperativa Teatro aperto replica *«Le farse di Fo»*. Ore 21.

FAENZA
- Il Circolo la Comune in collaborazione col Tribunale Russel 2°, presenta al cinema S. Antonino il film *«W il Perù»* di Condal-Zecca. Partecipa Elias Condal. Ore 20,20.

ROMA
- Al Beat 72, via G. Belli 72, debutto del «Gruppo teatro musicale» di Domenico Guaccero. Ore 21.
- Al Filmstudio 70, dalle ore 17, due film «undergound» americani.

SESTO SAN GIOVANNI
- Al Circolo la Comune, via Tonale 16, proiezione del film *«I compagni»* di Monicelli. Ore 21.

Monza: teatro al Circolo la Comune

Il Circolo la Comune di Monza, in via Volturno 15, sta diventando decisamente uno dei centri di iniziativa teatrale più attivi della zona. Stasera alle 21, sarà ospite del Circolo la Cooperativa di teatro popolare con una divertente farsa di Antonio Petito della fine secolo scorso *«Francesca da Rimini, tragedia a vapore straversata da Pulcinella»*.

RADIO TIRANA

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
6,30-7,00	42; 49; 247
12,30-13,00	42; 247
16,00-16,30	42; 247
19,00-19,30	42; 49; 247
21,30-22,00	42; 49
22,30-23,00	42; 49
23,30-24,00	49; 275

Assemblea degli autori di cinema a Roma: fatta l'unità, resta molto da chiarire

*Martedì 22 si è svolta nella sala «O» della Fono Roma, l'assemblea di unificazione di due associazioni di autori cinematografici: l'Anac e l'Aaci e si è costituita la nuova **Associazione Nazionale Autori Cinematografici, Denominata Anac Unitaria.***

*Nel corso dell'assemblea che è andata **avanti tutta la giornata sono stati affrontati** vari problemi che hanno evidenziato luci ed ombre di questa nuova associazione **che vuole essere un ennesimo tentativo** di saldatura degli autori democratici dopo le spaccature avvenute già anni fa all'interno dell'Anac, dalla quale appunto ne uscirono alcuni per dar via all'Aaci.*

*La giornata si è aperta con la discussione per l'approvazione dello statuto. Già in questa prima fase è apparso evidente il tentativo, peraltro riuscito appieno, di far slittare il confronto e il dibattito su questioni **veramente marginali. Non una parola è stata** spesa invece, per discutere la piattaforma politica, che fa parte integrante dello statuto e che è stata approvata in blocco.*

*Nel pomeriggio si è aperto il dibattito sulla attività che dovrebbe svolgere la nuova associazione. Anche questa fase del lavoro ha evidenziato lo scarso livello di omogenizzazione e maturazione delle varie componenti, nonostante i vari richiami all'unità lanciati da Pirro, Andrioli e Nanni Loy. Va notato innanzitutto che i punti **toccati dai vari oratori sono stati trattati con** molta approssimazione e superficialità.*

*Pirro ha parlato di ristrutturazione dell'ente cinema e della regolarizzazione dell'ente stesso nei suoi rapporti con i produttori privati senza però specificare **come giungere a tutto ciò ha chiesto un aumento del numero delle opere prime** sovvenzionate, ma ad un costo bloccato aggirantesi sui 150-200 milioni rivolte ad un reale circuito Alternativo, ha sottolineato la necessità di una rivalutazione delle giornate del cinema, dopo la vanificazione ad opera della ultima gestione della Biennale del tentativo fatto, e quindi ha proposto una gestione autonoma della Biennale.*

***Andreoli del Pci, ha evidenziato invece** la necessità di un più stretto rapporto tra cooperativismo e associazioni del pubblico, senza peraltro specificare in che modo tutto ciò si dovrebbe realizzare.*

*Alcuni spunti anche se limitati, sono **emersi dall'intervento di Gianni Toti, che** dopo aver preso posizione contro la censura, non solo quella operata sull'opera conclusa, ma quella che avviene a livello di produzione, **ha proposto una rivista cinematografica** degli autori e lo svolgimento di giornate meridionali del cinema e la necessità di passare da una fase di selezione a una di non-selezione a una di contro-selezione.*

*Il momento di maggior vivacità è stato toccato durante l'intervento di vari autori giovani, documentaristi o televisivi, quali Serra, Crescimone, Bizzarri e Carbone, che anche se con toni diversi hanno accusato i **dirigenti dell'Anac di politica clientelare** all'interno della commissione ministeriale adibita allo stanziamento delle sovvenzioni. Secondo questi compagni nella piattaforma politica, allegata allo statuto, i temi sono trattati con una superficialità eccessiva, senza mai indicazioni di forme e obiettivi reali di lotta, e senza un minimo di discorso complessivo **sull'azione** da svolgersi da parte delle varie componenti del mondo dello spettacolo e della cultura.*

*In conclusione questa unificazione rappresenterà un fatto importante se riuscirà, attraverso un più ampio confronto con gli altri lavoratori dello spettacolo, ad incidere realmente, atraverso la concretizzazio**ne delle enunciazioni teoriche in reali momenti di lotta.***

Paolo Marchetti

Servono molti soldi subito!

Compagni al giornale servono soldi, molti soldi e subito. La situazione è seria.

Guardiamo i dati della sottoscrizione: siamo a 9 milioni ed è il 26 aprile. Quando siamo partiti con questa impresa - assurda se guardata dal punto di vista capitalistico, perchè tutta fondata sullo slancio militante dei compagni e non su stabili e certe fonti di finanziamento - abbiamo detto a chiare lettere che il giornale poteva farcela a sopravvivere solo ad alcune condizioni: in primo luogo che incontrasse il favore politico dei lettori, si affermasse, si vendesse in sostanza; ma in secondo luogo, anche nel caso in cui le vendite si fossero attestate a un livello soddisfacente, la sottoscrizione, abbiamo detto, restava assolutamente indispensabile, dati i costi elevati dell'«impresa quotidiano»: e ci siamo dati un obiettivo preciso: 20 milioni al mese.

Ora se il successo politico del quotidiano è stato raggiunto - il giornale si vende, interessa, orienta, ha un pubblico in espansione, è strumento di aggregazione - la sottoscrizione invece ristagna. Per i primi tempi l'obiettivo dei 20 milioni è stato mantenuto; a gennaio siamo rimasti sotto di 7 milioni, ma a febbraio i compagni si sono mobilitati con slancio e abbiamo recuperato. Ora invece le cose stanno prendendo una piega differente e la cosa non è compatibile con la sopravvivenza del giornale: occorre che questo sia chiaro ad ogni compagno, ad ogni nostro lettore.

I conti sono presto fatti: a marzo siamo rimasti sotto l'obiettivo di 4 milioni, adesso, a pochi giorni dalla fine di aprile, siamo sotto di oltre 10: ci servono 15 milioni entro la fine del mese data alla quale ci attendono scadenze pressanti nei pagamenti della carta e dei distributori.

Il fatto paradossale è che questo blocco della sottoscrizione avviene proprio nel momento in cui il giornale si rivela più utile e fa un grosso balzo in avanti nelle vendite (del quale, per quanto riguarda le vendite in edicola, trarremo però vantaggio solo fra tre o quattro mesi, quando arriveranno i rientri dei soldi dai distributori). Gli impegni di lotta politica dei compagni sono grossi, ma il sostegno al quotidiano è uno dei principali di questi impegni.

C'è ancora qualcuno così irresponsabile da pensare che possiamo lasciare andare in crisi questo strumento proprio mentre sta partendo la campagna elettorale? Non solo dobbiamo assolutamente recuperare il ritardo rispetto agli obiettivi già fissati ma dovremo partire di slancio sulla base di un nuovo obiettivo globale di sottoscrizione straordinaria che tenga conto della situazione amministrativa del quotidiano riferita ai prossimi mesi (stiamo preparando il quadro dei nostri debiti) e dell'impegno per la campagna elettorale. Ne riparleremo.

Dove va la Lega? La via dell'unità dei gruppi m-l

Sul giornale della Lega dei Comunisti un articolo sul problema del partito e sul rapporto fra le diverse componenti della sinistra rivoluzionaria - Riproposta la vecchia via dell'unità degli m-l

Sull'ultimo numero di «Unità Operaia» quindicinale della Lega dei Comunisti, compare un interessante articolo sulla sinistra rivoluzionaria e l'unità dei «marxisti-leninisti». Interessante in quanto riflette l'orientamento attuale dei compagni della Lega su questioni non secondarie come il problema del partito e il rapporto con le diverse componenti della sinistra rivoluzionaria.

Le relazioni introduttive del II Congresso nazionale della Lega (1-4 Novembre '74) si concludeva con l'affermazione seguente:

«Quando noi parliamo di partito sappiamo bene quale grosso compito spetta ai marxisti-leninisti e quanta sia la loro arretratezza nei confronti di questo problema. Per questo noi poniamo con urgenza il problema di giungere, sul breve periodo, ad un rafforzamento della componente marxista-leninista all'interno della sinistra rivoluzionaria e all'unità di tutti i marxisti-leninisti capaci di applicare creativamente il marxismo leninismo e di uscire dalle secche del dogmatismo. Ma siamo anche consapevoli che il problema del partito non potrà riguardare soltanto le attuali organizzazioni marxiste-leniniste, ma imporrà un generale rimescolamento delle carte durante il quale i marxisti'leninisti dovranno poter dare il loro contributo ad un partito rivoluzionario in cui le forze m-l per un certo tempo saranno una componente minoritaria(...).»

Qual'è oggi, a distanza di qualche mese, la posizione della Lega?

Situazione dello schieramento rivoluzionario

La valutazione generale che la Lega dà della situazione politica dello stato della sinistra extraparlamentare è quella di una fase caratterizzata da «un pesante clima di stagnazione a sinistra», determinato da un lato dall'inerzia politica delle sinistre tradizionali, Pci e Psi, dall'altro dall'incapacità della sinistra rivoluzionaria di sviluppare un'azione alternativa a livello nazionale. A questa situazione oggettivamente difficile, si aggiungerebbero gli *«errori soggettivi delle maggiori organizzazioni rivoluzionarie, ancora lontane dalla capacità di affrontare in termini concreti il problema della transizione alla rivoluzione, del rapporto democrazia-socialismo, delle riforme, del programma.»* Da parte nostra non abbiamo difficoltà a riconoscere i limiti della sinistra rivoluzionaria, limiti d'altra parte connessi all'attuale stadio di sviluppo e di radicamento nelle masse. Ci sembra però che il giudizio della Lega sia troppo liquidazionista e in un certo senso cattedratico. E questo soprattutto in un momento come l'attuale che vede una serie di campagne politiche e di lotte lanciate dalla sinistra rivoluzionaria balzare alla ribalta politica sul piano cittadino e anche nazionale.

Di Lotta Continua si dice che il congresso recente è stato una delusione, che il quotidiano è qualitativamente peggiorato («incapace di inserirsi con proposte positive nella situazione politica»), che Lc si è rivelata incapace di «superare gli schemi spontaneistici della sua impostazione complessiva». Pare finito dunque il flirt con questa organizzazione. Verso Avanguardia Operaia e il Pdup le posizioni non sono meno critiche. I compagni della Lega sostengono che *«la bruciante sconfitta sui decreti delegati va al di là dell'episodio e mostra quanta strada queste due organizzazioni devono ancora fare per misurarsi con le masse popolari nel loro complesso, è cioè per scendere concretamente sul terreno della politica e della tattica.»* A parte che la scelta dell'astensionismo attivo e dei delegati d'assemblea non è stata compiuta per *«lusingare qualche frangia radicalizzata studentesca»* e ammesso anche che sia Ao che il Pdup abbiano indubbiamente molto da imparare dalle masse, non vi sembra, compagni della Lega di essere un pò eccessivi?

Ma andiamo avanti. La situazione di generale impasse di tutto lo schieramento rivoluzionario (resa più grave dalle azioni avventuristiche e disperate di alcuni gruppi) ha colto, secondo la Lega dei comunisti, impreparate anche alcune organizzazioni «marxiste-leniniste»,

La sola organizzazone rimasta indenne da questa crisi sarebbe la Lega stessa, l'unica ad avere avuto nell'ultimo anno uno sviluppo politico ed organizzativo. In piena crisi di transizione si troverebbe il Movimento Studentesco che *«dopo la scissione di Capanna, ha subito un processo di trasformazione per molti versi positivo, ponendosi per la prima volta il problema del partito, di un radicamento tra gli operai, di un rapporto con le altre organizzazioni marxiste-leniniste, ma rischiando di passare bruscamente dal passato opportunismo di destra ad una nuova posizione ultrasinistra»* (il riferimento, è alle teorizzazioni sul socialfascismo). Questo processo di trasformazione apre secondo i compegni della Lega *«una fase nuova e interessante per tutti i marxisti-leninisti»*.

Ruolo e prospettive delle forze m-l

Più grave viene giudicata la situazione dell'Organizzazione Comunista m-l. Di questa organizzazione, che ha subito negli ultimi tempi una serie di scissioni (vari compagni di Milano, Torino, Venezia, Lecce, ecc. hanno formato il Centro m-l, alcuni compagni del Veneto hanno costituito un nuovo gruppo, Fronte Unito, altri compagni sono usciti a Napoli e ad Acerra), si dice che non è mai riuscita a liberarsi dal peso del dogmatismo, che l'ha portata spesso a schemi di intervento ideologici e propagandistici. *«L'Oc m-l ha sempre mirato ad un'intesa di tipo organizzativistico fra i marxisti-leninisti»* e non è mai andata al di là di *«un'organizzazione di stampo sostanzialmente federativistico»*.

Dopo questa breve ma precisa analisi, i compagni della Lega si trovano di fronte al dilemma: quali sono le prospettive attuali dei marxisti-leninisti? qual'è oggi il ruolo e la funzione delle forze m-l? Una prima risposta è che *«a queste questioni non si può rispondere solo con una proclamazione formale di fiducia nel marxismo-leninismo. Si deve rispondere invece entrando nel merito di un bilancio complessivo del movimento marxista-leninista degli ultimi dodici, tredici anni, constatando coraggiosamente i gravi errori d'impostazione e le ragioni di fondo che ne hanno paralizzato nel nostro paese lo sviluppo, confinandolo nel ghetto dell'ideologismo e della sterile propaganda»*. Come impostazione ci sembra corretta: il punto è indubbiamente quello di valutare criticamente cosa è rimasto del movimento m-l.

Questo ripensamento dovrebbe portare a nostro avviso a un superamento definitivo dell'emmellismo, la cui esperienza riteniamo storicamente conclusa, in quanto incapace di uscire dal guscio del dogmatismo e di andare al di là della riproposizione acritica di scorie ideologiche.

L'impressione che abbiamo invece è che i compagni della Lega intendano aprire un dibattito al loro interno e all'interno delle forze m-l ma restringendo il campo degli interlocutori politici, ma il limite di fondo è quello di voler ripercorrere una strada (quella dell'unità degli m-l) già battuta e che non porta molto lontano.

Il dibattito sull'unità dei marxisti-leninisti

Quali sono le prospettive che la Lega si dà in questa fase? La conclusione del processo di omogeneizzazione in atto col Circolo Operaio della Zai di Verona, l'approfondimento del rapporto di convergenza con il Centro m-l, il confronto continuo, anche alla base, con l'Oc e con Fronte Unito, l'apertura di un dibattito col Ms, la ricerca di rapporti unitari con tutte le forze m-l».

In altra parte del giornale, i compagni della Lega aggiungono che il punto è «verificare se il marxismo-leninismo esprime una forza politica reale o solo un'esigenza ideologica, se è capace di incidere sulla realtà o solo di fare delle prediche».

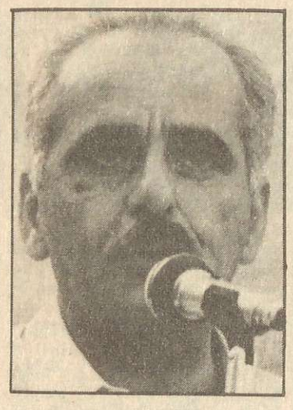
Il problema di un riferimento non dottrinario e meccanico al marxismo e al leninismo (e in generale alla tradizione rivoluzionaria del Movimento Operaio) è senza dubbio una questione centrale per le forze che si pongono coerentemente l'obiettivo della costruzione del partito di classe.

Su questa via lo sforzo per superare precedenti cristallizzazioni può costituire un'occasione per fare passi avanti, a condizione che non se ne aggiungano delle nuove.

Gianni Gandola

LETTERE LETTERE

Il compagno Lazagna: lottare contro le leggi liberticide



Il compagno Giovanbattista Lazagna ci scrive dal carcere di Fossano:

«Ho ricevuto la vostra lettera e avevo in precedenza ricevuto tutti i giornali e i periodici che mi avete elencato. Da un po' di tempo ricevo un abbonamento e in genere il giorno stesso il giornale che seguo con grande attenzione. È un gran bel giornale, ben fatto , agile, vivace, completo. Si potrebbero fare alcune riserve ma di dettaglio. Più difficile è per me capire fino in fondo la linea seguita che, con l'indubbio valore di certe analisi, mi lascia con parecchie perplessità, punti non chiariti e dubbi su tante proposte. Ma è inevitabile che sia così.

Oltre all'isolamento generale in cui mi sono trovato negli ultimi anni, l'isolamento particolare di questo ultimo semestre, non mi consente di capire fino in fondo le situazioni, e a ciò può supplire solo in piccola parte la lettura del vostro e di altri giornali. È difficilissimo per uno come me che non è un intellettuale, capire senza vivere le esperienze, le lotte che determinano certe scelte, che invece possono essere giustificatissime per chi sia immerso nelle masse, senta direttamente le necessità e le possibilità di ogni momento.

Dovete anche capire che nonostante la mia volontà, la mia trentennale attività politica ha un bilancio con molte partite passive di delusioni ed errori, ora che è giustificata anche la esigenza di capire fino in fondo, prima di accettare un certo discorso.

Sono ancora un po' frastornato dalla grossissima notizia di ieri e di oggi a Milano. Cose gravissime che dimostrano come al di là delle esigenze elettorali come momento di acutizzazione dello scontro, la marcia del fascismo ispirata da Fanfani - Thieu, sia una costante in moto uniformemente accelerato. Secondo logica, le sconfitte dell'imperialismo in Cambogia, in Vietnam, in Grecia, in Portogallo e in Medio Oriente, dovrebbero consigliare ai servi nostrani maggior prudenza o riflessione. Ma forse noi sottovalutiamo ancora il clima di ultima spiaggia in cui questi sentono di operare, e certe reazioni aggressive fanno pensare alla pazzesca reazione di una bestia ferita a morte. Spero che sia veramente così.

Il problema si ribalta su di noi, sulla linea alternativa, sull'unità di classe, sulle alleanze che sapremo costruire, partendo da questa situazione oggettiva e dalla grande rabbia e combattività che si manifestano nella realtà di base. E purtroppo in questo senso il panorama delle nostre proposte mi sembra ancora molto debole e incerto. Vorrei sbagliarmi.

Un punto su cui mi preme attirare la vostra attenzione è quello della scarsa reazione al ripristino del confino di polizia di famigerata memoria fascista, per la prima volta dopo trent'anni (e proprio nel trentennale) nei fatti e senza neppur necessità della legge Reale recentemente proposta. È esemplare, messo a nudo, il contenuto violento delle istituzioni repressive in questo come in tanti contemporanei episodi, come quello di De Vincenzo e di Di Giovanni.

Per me, ora, nessuna novità concreta. Si sono fatte alcune necessarie operazioni, come la riorganizzazione del mio collegio di difesa (Viviani coadiuvato da Zancan a Torino e da Pinto e Di Giovanni a Milano), e come forse saprete un opuscolo informativo del Centro di Documentazione di Pistoia.

Ma sono azioni preliminari sulle quali va ancora costruito tutto (e sono già passati oltre sei mesi!). Spero di sentirvi presto e vi auguro buon lavoro.»

DALLA PRIMA PAGINA

Oltraggio alla Resistenza

Emilia, Catania, Palermo, nel 1969 e negli anni successivi detennero il potere politico mentre si sviluppava la strategia del terrorismo con le connivenze ormai chiaramente dimostrate. No, la Dc e anche Leone non cambiano. Dalla celebrazione del 25 aprile hanno tratto spunto per tornare ad esigere la celere approvazione di leggi fasciste - non a caso votate in commissione dai missini in sostituzione dei socialisti - che tendono a restringere le libertà politiche e a colpire l'intero movimento operaio.

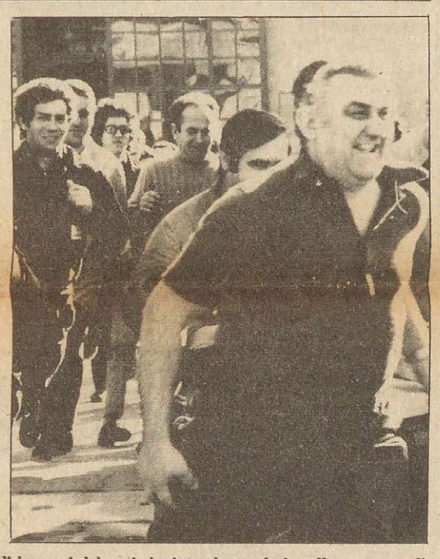
Una conferma di più che non bisogna avere alcuna fiducia nello stato borghese e nel corrotto regime democristiano. Una prova di più che non bisogna subordinare la propria iniziativa politica e di lotta all'impostazione revisionista delle delega allo stato e del compromesso con la Dc.

L'antifascismo militante dei giorni scorsi, proletario e di massa come a via Mancini a Milano o alla sede Cisnal alla Mirafiori, è destinato a diventare la pratica di tutta la classe operaia. Sono 500 i consigli di fabbrica che hanno firmato per la messa fuorilegge del Msi e sono migliaia quelli che lo farebbero se soltanto il Pci non si opponesse con risolutezza, mentre persino tra i socialisti si notano positivi segni di ripensamento. Erano migliaia e migliaia gli operai che, insieme agli studenti, hanno chiuso i covi fascisti a Torino, a Milano e in altre città.

C'è ormai una forza nuova, rivoluzionaria, autonoma che nessun proclama di Leone può annullare, che nessuna legge liberticida può schiacciare. E non si tratta d'una forza sradicata ed emarginata ma di una robusta avanguardia che dirige le occupazioni di fabbrica, che organizza scioperi come quelli dell'Atm di Milano quando i sindacati si addormentano, che impone forme e ritmi di lotta nella scuola, che riesce a portare avanti con energia e successo le campagne per i diritti civili e contro gli scandali del regime.

È troppo tardi camerata, pardon, presidente Leone. Non ce la farai, non ce la farete, o gerarchi democristiani ad eliminarci. Sappiamo che molti di noi dovranno pagare un prezzo per la liberazione degli oppressi e l'abolizione dello sfruttamento, ma siamo anche convinti che il futuro è dalla nostra parte e che lo slogan gridato nelle piazze in questi giorni contro i detentori del potere [«pagherete caro, pagherete tutto»] non è un grido di rabbia cieca, ma una promessa che sarà mantenuta.

OCCUPAZIONE, ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO, CONTRATTI



CONVEGNO OPERAIO

Napoli

maggio 1975

I compagni, i collettivi e i nuclei di fabbrica, gli organismi di base e i delegati che intendono aderire alla proposta di organizzare a metà maggio a Napoli un convegno operaio sui temi dell'occupazione, dell'organizzazione del lavoro e dei contratti, sono invitati a trasmettere sia contributi su queste questioni, di interesse generale per tutto il movimento, sia l'indicazione di massima del numero di compagni che prevedono di partecipare all'iniziativa.

Dalla rapidità con cui perverranno queste indicazioni dipende la buona organizzazione del convegno stesso. Tutti i compagni di fabbrica sono impegnati nel preparare questa scadenza e promuovere la più ampia partecipazione.

La proposta di organizzare questo convegno è stata lanciata da compagni, delegati, avanguardie ed organismi di fabbrica di Napoli e Caserta. Segnaleremo al più presto sia la data esatta di convocazione che la composizione del comitato promotore e organizzatore.

ATTIVITA' A.O.

Riunioni e avvisi interni

COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Il Collegamento nazionale ospedalieri è convocato a Milano giovedì 8 maggio alle ore 9,30 in via Albani 7. L'ordine del giorno è: 1) Intervento nel settore e riforma sanitaria. 2) Discussione del documento sul contratto e valutazione dell'accordo per la contingenza. 3) Bilancio delle situazioni locali.

COMMISSIONE REGIONALE CAMPANA LOTTE SOCIALI
Martedì 29 aprile è convocata a Napoli nella sede di via San Biagio dei Librai 39 la Commissione regionale Campana lotte sociali. Vi deve partecipare un compagno per ogni città.

SETTORE EDILIZIA
La riunione del settore edilizia è confermata per il 10 e l'11 maggio a Roma. I documenti saranno fatti pervenire prima della riunione. Le sezioni sono sollecitate a inviare i compagni.

COMMISSIONE FORMAZIONE QUADRI
L'attività della scuola di partito riprende il 28 aprile con i seminari settimanali di formazione quadri. Si ricorda che ogni regione deve garantire la partecipazione di almeno un compagno per la settimana dal 28 aprile al 3 maggio. Il seminario si terrà a Milano, con inizio lunedì 28 aprile alle ore 9 in via Vetere 3.

SETTORE TELEFONIA
La riunione del Coordinamento telefonia è definitivamente confermata per i giorni 3 e 4 maggio a Roma, ed è trasformata in Convegno di massa. Tutte le sezioni devono preparare la massima partecipazione, anche di compagni non di Ao. I documenti preparatori sono pronti.

ATTIVITÀ VARIE

FAENZA
Oggi, 26 aprile alle ore 15 alla sala Beccarini, il Tribunale Russel organizza un seminario su «Responsabilità dell'imperialismo in America Latina».

ROZZANO
Oggi 26 aprile alle ore 21 il «Comitato per la messa fuorilegge del Msi» organizza una assemblea-spettacolo al Centro Civico di Rozzano. Interverrà il compagno partigiano Luciano Pelagotti, commissario politico della Brigata Garibaldi. Si raccoglieranno le firme per la messa al bando del Msi-Dn

MILANO CONVEGNO DI GEOLOGIA DEMOCRATICA
Geologia democratica organizza un convegno interdisciplinare sul problema dell'acqua in Italia. Il convegno avrà inizio alle ore 9,30. Si terrà presso l'istituto di Fisica, via Celoria 16. I temi principalmente trattati saranno: 1) Il problema dell'acqua in Italia: situazione e prospettive. 2) Inquinamenti, tutela e amministrazione delle acque. 3) Lotte per il problema dell'acqua nelle varie situazioni locali e sociali. 4) Proposte sindacali e universitarie.

PIACENZA
Domani, 27 aprile ore 10,30 in piazza Cavalli comizio su «Potere Dc, fascismo, alternativa di sinistra». Parleranno i compagni: Mario Capanna per il Partito di Unità Proletaria per il comunismo e Massimo Gorla per Avanguardia Operaia.
Nel pomeriggio, alle ore 17,30 comizio a Fiorenzuola, in Piazza Caduti.

AVVISO
La redazione del Quotidiano cerca urgentemente per Milano un compagno per lavoro a tempo pieno. Requisiti richiesti: almeno sei mesi di militanza in Ao, competenza tecnica e meccanica in generale. Telefonare in Redazione al 8465546- ufficio diffusione.

SOTTOSCRIZIONE

Per ragioni di spazio, rimandiamo ai prossimi giorni la pubblicazione dettagliata della sottoscrizione.

Oggi pubblichiamo soltanto il totale precedente e complessivo aggiornato al giorno 24 aprile.

TOTALE	**970.140**
PRECEDENTE	**8.571.725**
COMPLESSIVO	**9.541.865**

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... *19* ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... *19* ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis*

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... *19* ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Consultazioni a Saigon per conferire pieni poteri al neutralista Duong Van Minh

Imminenti dimissioni dell'attuale presidente Van Huong, uomo della cricca di Van Thieu - Varato negli Usa il programma definitivo di stanziamenti per il Vietnam del Sud: è meno della metà di quanto richiesto da Ford - Gli aiuti umanitari dovranno essere gestiti dall'Onu - Caloroso messaggio della Cina ai popoli indocinesi

Saigon, 25

Si susseguono ormai da tre giorni le consultazioni per dare a quello che resta del Vietnam del Sud non liberato un governo che possa trattare con il Grp il cessate il fuoco. L'attenzione è tuttora puntata su Duon Van Minh, leader dell'opposizione neutralista a Van Thieu. Minh ha respinto ieri l'invito del neopresidente Tran Vang Huong ad assumere l'incarico di primo ministro, in sostituzione del dimissionario Ba Can, facendo rilevare che questo non sarebbe sufficiente ad aprire la via dei negoziati. «Ciò che l'altra parte (il Grp, ndr.) vuole - ha detto Minh al presidente - è il vostro allontanamento». Huong è notoriamente un uomo della cricca di Van Thieu, quella cricca di cui il Grp ha chiesto a gran voce la cacciata come pregiudiziale per l'inizio di qualsiasi trattativa.

Il rifiuto di Minh non è dunque categorico. Vocisempre più autorevoli, tra cui quella di padre Tran Huu Thanh - un'eminente personalità dell'opposizione -, danno anzi come imminente, forse per la giornata di domani, la formazione di un governo presieduto da Van Minh, che assumerebbe anche la carica di presidente al posto di Tran Van Huong. Padre Tran Huu Thanh, leader di un comitato di salvezza nazionale che raggruppa numerose forze dell'opposizione, ha anche dichiarato che alcuni articoli della costituzione saranno sospesi e che l'assemblea nazionale sarà mantenuta.

La cricca di Thieu sta dunque sfaldandosi giorno dopo giorno, parallelamente all'intensificarsi dei contatti diplomatici tra governo e Grp. Ma perchè le trattative possano avere esito «gli Stati Uniti - come ha affermato oggi un comunicato dell'agenzia di stampa nordvientnamita - devono strettamente rispettare l'indipendenza, la sovranità, l'unità e l'integrità territoriale del Vientnam e il diritto all'autodeterminazione del popolo sudvietnamita. Essi non devono imporre alcuna tendenza o personalità politica al popolo sud-vietnamita e devono porre fine a tutte le attività militari e a tutte le attività dei servizi segreti nel Vietnam del Sud».

Negli Stati Uniti, frattanto, dopo estenuanti dibattiti tra un ramo e l'altro del Congresso e soprattutto tra questo e l'amministrazione Ford, si è giunti ad un accordo sull'entità e la destinazione degli stanziamenti per il Vietnam del Sud. Il progetto definitivo prevede una spesa complessiva di 327 milioni di dollari, meno della metà di quanto richiesto da Ford tra settimane fa: 150 milioni andranno agli aiuti «umanitari», 177 alle operazioni di evacuazione. Il governo sarà autorizzato ad impiegare le truppe per «proteggere» l'evacuazione dei sudvietnamiti (circa 130.000 persone che raggiungeranno gli Usa) solo se tale opeazione si svolgerà nel contesto dell'evacuazione dei cittadini americani, cioè entro tempi ragionevolmente brevi; inoltre, dopo il recente scandalo dei falsi orfani vietnamiti e cambogiani deportati in America per fini propagandistici, è stato deciso che il governo non potrà assumersi l'incarico di distribuire direttamente gli aiuti di carattere umanitario, ma dovrà passare attraverso le Nazioni Unite o altri organismi internazionali.

Un caloroso saluto è stato indirizzato oggi ai popoli indocinesi dalla Cina popolare in occasione del quinto anniversario dello storico incontro del 1970 « durante il quale Vietnam, Laos e Cambogia decisero di coordinare i loro sforzi considerando l'intera regione come un unico campo di battaglia». La Cina, unita a loro «dalle stesse montagne e dagli stessi fiumi, sosterrà risolutamente la loro giusta lotta fino alla vittoria completa» ed è a sua volta «incoraggiata dalla lotta e dalla vittoria dei popoli indocinesi nella sua rivoluzione socialista e nell'edificazione del socialismo».

ENTUSIASMO. La popolazione accoglie con manifestazioni di entusiasmo le forze di liberazione.

Il nuovo Portogallo affronta la lotta contro i monopoli

I monopoli e il regime fascista: la repressione in campo sindacale Un sistema pieno di spie - Il funzionamento delle corporazioni - Nessun padrone tra le persone sorvegliate dal ministero e dalla Pide

III

(*Nostro servizio*)

Per quanto riguarda gli aspetti repressivi del fascismo nel campo sindacale, è stato istruttivo parlare con Carlos Carvalhas, segretario di stato al ministero del Lavoro, un giovane attivo ed energico tipico esempio del sangue nuovo trasfuso in alcuni ministeri dopo il 25 aprile.

«Adesso siamo impegnati nella riforma dell'intera struttura di questo ministero,» ha detto. «Prima era conosciuto come il ministero delle Corporazioni e dell'Assistenza Sociale. In effetti somigliava più che altro a un ramo della polizia. Un grande numero di impiegati faceva esclusivamente lavoro di polizia: sorveglianza di 'agitatori', di lavoratori sospettati di organizzare scioperi o richieste di aumenti salariali, di coloro che pubblicavano volantini o che persino scrivevano articoli sui giornali sindacali ufficiali che i fascisti temevano potessero incitare al 'disordine'.

«Anche se i precedenti occupanti hanno usato il periodo tra il 25 aprile e la costituzione del primo Governo provvisorio per rimuovere o bruciare gran parte dei documenti, ci sono rimasti abbastanza schedari per farci un quadro di come lavorassero. Una funzione chiave del ministero era di segnalare i militari agli investigatori della Pide perchè li seguissero oppure di investigare sui casi riferitigli dalla Pide e passare i dossier al ministero degli Interni. La Pide mandava rapporti regolari a questo ministero: analisi di stampa clandestina e legale discussioni tra lavoratori. La Legione Portoghese aveva una sezione speciale per intercettare le conversazioni telefoniche dei sospettati le cui trascrizioni venivano mandate qui.

«C'era un dipartimento speciale 'Azione Sociale' le cui spese annuali di 120 milioni di scudi non apparivano sul bilancio del ministero ma costituivano un fondo segreto per finanziare la propaganda. Film televisivi, articoli per la stampa sul 'lavoro sociale' del ministero propaganda speciale negli anni di elezioni, tuttò ciò era finanziato da questo fondo. D'altra parte, c'era un trucco scandaloso e tipicamete fascista per cui i soldi detratti dai salari operai ufficialmente per un Fondo di Assistenza Sociale erano nei fatti dirottati o direttamente ai monopoli per finanziare la loro espansione o indirettamente attraverso le banche che possedevano (o che li possedevano) per lo stesso scopo.

«Ogni città aveva dei rappresentati del ministero, alcuni dei quali facevano lo stesso tipo di lavoro di polizia di quelli di Lisbona; ogni sezione era collegata a Centro via telex. Oltre ai rapporti urgenti su ogni 'agitazione' sospetta da parte degli agenti stessi del ministero o di quelli della Pide, quest'ultima mandava ogni quindici giorni rapporti generali con copie della stampa e degli opuscoli e con l'analisi della Pide su ciò che si leggeva 'fra le righe'...»

In un fascio di questi rapporti che Carlos Carvalhas aveva sul suo tavolo ce n'era uno che si riferiva alle sue proprie attività come esperto consulente per il Sindacato dei Lavoratori Metallurgici, accusandolo falsamente di aver organizzato una riunione alla Cometna (Compagnia Metallurgica Nazionale, che appartiene al gruppo Champalimaud) fissta per il 27 aprile, secondo il rapporto Pide, per organizzare uno sciopero. Nel periodo immediatamente precedente al 25 aprile c'erano circa 18.000 lavoratori in sciopero in varie industrie, secondo i rapporti Pide ed i suoi agenti erano particolarmente attivi, come sempre, mi hanno detto, nelle settimane precedenti il 1° Maggio. Un altro rapporto riguardava una donna che avrebbe organizzato uno sciopero alla ditta di proprietà Usa Applied Magnetics, con una nota che diceva che era stata licenziata e che la sua scheda era stata mandata al ministero degli Interni per «l'azione appropiata».

«Tipico del funzionamento del sistema 'corporativo'», continua Carlos Carvalhas, «era il fatto che sebbene il ministero avesse la stessa autorità giuridica sui padroni che sui lavoratori non ci è capitato sott'occhio nemmeno un caso di sorveglianza di un padrone o di un dirigente».

Una domanda ovvia era come era possibile portare avanti un'attività sindacale legale i un tale sistema pieno di spie.

«I sindacati avevano un'esistenza legale nel sistema corporativo», spiega Carlos Carvalhas, «e i lavoratori capivano che anche sotto il fascismo e con tutti i limiti e imperfezioni che i sindacati avevano si potevano ancora usare come arma di lotta per migliorare le proprie condizioni e mettere in imbarazzo il regime. Il governo ha cercato di limitare al minimo le attività del sindacato. In teoria i membri potevano eleggere i propri dirigenti ma in pratica la Pide controllava le liste dei nomi proposti e cancellava tutti quelli sospettati di inclinazioni comuniste. Ciò veniva fatto nel quadro delle leggi anticomuniste. Chi era sulla lista nera della Pide non era eleggibile alla dirigenza, Nonostante ciò era spesso possibile eleggere dirigenti che avessero la fiducia dei lavoratori Nel corso degli anni si accumulò una grossa esperienza su come portare avanti la lotta per condizioni migliori anche nel quadro del sistema 'corporativo'. »

La nostra conversazione ebbe luogo il 7 agosto e c'era un'atmosfera di festa nell'ufficio del segretario di stato, continuavano a entrare visitatori per scambiare qualche parola e stringergli la mano. Il giorno stesso era stata annunciata la firma di un decreto che scioglieva ufficialmente le corporazioni; ciò significava, tra l'altro, che le normali forze di classe sarebbero entrate in gioco e che i sindacati avrebbero avuto una propria vita.

Con a disposizione tutte le spie di un intero ministero del lavoro, appoggiate da un paio di apparati di polizia segreta, i grandi monopoli si dovevano sentire invulnerabili per sempre, dall'invidia delle imprese multinazionali che vennero più tardi a sfruttare i benefici dello stesso sistema Il 25 aprile cambiò radicalmente la situazione: gli organi di repressione tolti dal loro controllo; finiti i collegamenti con i ministeri; minacciato il futuro dei loro territori africani; i sindacati in via di organizzazione - e una richiesta insistente e ampia di azioni destinate a limitare la loro stretta sull'economia del paese. Se si considera tutto questo si trova la spiegazione del perchè certi monopoli fossero direttamente coinvolti nel tentativo disperato di colpo di stato controrivoluzionario alla fine di settembre e nella ancor più disperata avventura dell'11 marzo. Facendo ciò si sono scavati la fossa con le proprie mani! (*Fine*)

Wilfred Burchett

DOPO 50 ANNI. «Diritto allo sciopero» e «Morte alla Pide»: di scritte come queste sono piene le strade del nuovo Portogallo.

SPAGNA
Fabbrica occupata dagli operai

Madrid, 25

Grandissima prova di lotta degli operai della Fasa-Renault, la filiale spagnola della casa automobilistica francese: dopo un'agitazione durata diversi giorni, che vedeva gli ope rai chiedere miglioramenti salariali e no a loro volta risposto ieri con l'occ disciplinari inflitte per motivi politici e sindacali e miglioramenti nel settore sociale, la direzione ha deciso la serrata, cui gli operai han o a loro volta risposto ieri con l'occupazione degli stabilimenti. Ben duemila sono stati gli operai che si sono rinchiusi nella fabbrica di Valladolid: la polizia, subito accorsa in difesa dei padroni, ha dovuto faticare non poco per farli uscire, e di nuovo ha dovuto impegnarsi a fondo per sciogliere una dura e combattiva manifestazione cui gli operai di tutta la zona hanno immediatamente dato vita in città. La polizia fascista ha anche compiuto molti arresti.

CINA
Spie sovietiche sotto accusa

Pechino, 25

«Le costanti attività spionistiche dei socialimperialisti nell'Asia sudorientale scrive, «Nuova Cina» - stanno provocando ogni giorno maggior risentimento e condanna nei paesi della regione». Le organizzazioni di spionaggio sovietiche, sottolinea l'agenzia cinese, «non soltanto raccolgono informazioni politiche, militari ed economiche, ma interferiscono anche direttamente negli affari interni degli altri paesi». «Nuova Cina», che cita in proposito varie fonti di stampa di paesi della regione, rileva che «queste attività spionistiche sono state recentemente intensificate nel quadro dello sforzo sovietico di espansione ed infiltrazione nell'Asia sud-orientale». «Esse - aggiunge - costituiscono una piccola parte dell'accresciuta rivalità tra i sovietici e l'altra superpotenza per l'egemonia mondiale».

INGHILTERRA
Disoccupati: un milione

Londra, 25

Il numero dei disoccupati in Gran Bretagna ha quasi raggiunto la soglia del milione di unità. Il ministero del lavoro ha infatti reso noto che in aprile i disoccupati erano 939.000, con un incremento di 137.000 unità rispetto al mese precedente. Si tratta del più alto numero di disoccupati registrato negli ultimi anni e del più rapido aumento mensile dal 1958 ad oggi.

FRANCIA
Terzi tra i mercanti d'armi

Parigi, 25

La Francia ha esportato nel 1974 armamenti per un valore di oltre venti miliardi di franchi (circa tremila miliardi di lire): lo ha dichiarato il direttore generale della delegazione per gli armamenti, Paul Assens, il quale ha precisato che rispetto al 1966 le esportazioni francesi di materiale bellico sono quadruplicate. La Francia conserva così il suo posto tra i primissimi «mercanti di cannoni» del mondo: il primato, anche nel 1974, è spettato agli Stati Uniti (circa 5.500 miliardi di lire); seguono l' Unione Sovietica (3.500 miliardi); la Francia e la Gran Bretagna (circa 1.000 miliardi).

Il Pci vuole esportare in Europa la tesi del compromesso storico

Al convegno dei Pc europei Amendola ha proposto un «supercompromesso» tra Cee e Comecon - Ma l'Urss fa orecchie da mercante

A Roma, tra sabato 19 e lunedì 21 si è avuto in incontro dei partiti comunisti europei. La riunione è stata convocata per discutere sulla situazione e sulle prospettive della cooperazione economica europea; in realtà si è parlato della strategia dei partiti comunisti di fronte alla crisi del capitalismo mondiale. La tesi italiana, unica novità teorica, è stata accolta con molto scetticismo e appoggiata in modo esplicito solo dagli jugoslavi. In sostanza, Amendola ha sostenuto che la crisi attuale corrisponde al passaggio da un tipo di accumulazione capitalistica ad un altro, così come nel 1870 la crisi ha dato origine al capitale finanziario imperialista e nel 1930 ha costretto a passare al capitalismo monopolistico di Stato.

La natura di questa crisi fa sì che nessun paese, ivi compresi quelli socialisti, possa evitarne le conseguenze isolandosi. «Siamo coscienti - ha detto Amendola - che il prolungamento della crisi economica mondiale alla lunga non potrebbe non ripercuotersi anche sull'economia dei paesi socialisti, tanto più che oggi tra i paesi a diverso assetto economico e sociale non esistono pareti stagne».

In quest'ottica, una maggiore cooperazione economica fra l'Est e l'Ovest sarebbe qualitativamente diversa dalla politica di coesistenza pacifica insieme alla quale è sorta. Sarebbe una risposta globale alla crisi, che dovrebbe interessare tutti i paesi, capitalistici e non.

Si tratterebbe di costituire un nuovo schema di sviluppo del capitalismo mondiale, in cui la «cooperazione» fra regimi con basi sociali diverse non costituirebbe che una questione interna.

Basandosi su questa tesi, una specie di «supercompromesso storico» su scala mondiale, le proposte pratiche assumono un ordine logico. I partiti comunisti dell'Europa occidentale dovrebbero battersi per rifondare la Cee su basi sovranazionali. La Cee e il Comecon dovrebbero stringere sempre più i loro legami fino ad arrivare a «spingere avanti, con l'appoggio dei lavoratori, la costruzione di una Cee nuova, centro di pace e di cooperazione tra paesi capitalistici, paesi socialisti e paesi in via di sviluppo». La forza sociale cui spetta di portare avanti questo progetto di superimperialismo benigno sarebbe «una nuova alleanza tra comunisti, socialisti, e forze democratiche anche di ispirazione cristiana», per la cui creazione si propone ai partiti comunisti «una svolta impressa con energia come fece a suo tempo il VII Congresso dell'Internazionale Comunista».

È incredibile il constatare quanto può essere illusorio e utopistico il pensiero dei cultori della politica realistica. E le prime delusioni si sono avute nella stessa riunione. Il delegato sovietico, Rumianzev ha tracciato un panorama trionfalistico delle propsettive dell'Urss rispetto allo sviluppo e al commercio interno, non dando alcun peso alle tesi di Amendola. A Rumianzev non pare che vi sia il pericolo che la crisi si estenda anche ai paesi socialisti; gli unici ostacoli al loro crescente commercio estero sarebbero «gli ostacoli posti da alcuni ambienti del capitale monopolistico e dei fautori della guerra fredda dell'Europa Occidentale». Non erano dello stesso parere i delegati rumeno e ungherese. Il primo ha posto in evidenza la discriminazione, il protezionismo e le «tendenze restrittive esistenti negli scambi commerciali; il secondo ha sostenuto che il pericolo dell'espandersi della crisi menzionata da Amendola era reale.

Il delegato bulgaro, senza negare la possibilità di estendere i contatti con la Cee ha considerato come decisivo un ulteriore rafforzamento dei legami interni del Comecon. Come conclusione logica della sua tesi, Amendola ha proposto la costituzione di un nuovo ordine monetario internazionale mediante l'entrata nel Fondo Monetario Internazionale dell'Urss, della Cina, dei Paesi dell'Europa Orientale e dei nuovi «paesi in via di sviluppo». L'esuberante entusiasmo è stato smorzato con fermezza da Rumianzev che ha sostenuto essere questo un «problema troppo complesso» da lasciare quindi ai tecnici.

La delegazione spagnola ha appoggiato il tipo di «svolta politica» proposto da Amendola ai Partiti Comunisti europei, in quanto coincidente con la sua stessa strategia. Il Partito Comunista Portoghese ha dichiarato di voler stringere relazioni con la Cee e attirare investimenti esteri «purchè non si traducano in uno sfruttamento della manodopera», cosa non facilmente ottenibile dai capitalisti. Ha denunciato inoltre il pericolo di un boicottaggio economico della rivoluzione portoghese che accentuerebbe le sofferenze dei lavoratori a causa della crisi economica in corso e ha fatto appello alla solidarietà della opinione pubblica europea.

La riunione è terminata e si è rimasti con l'impressione di cosa incompiuta, di dialogo incoerente. La «via nazionale al socialismo» dei partiti comunisti europei sembra esigere che tutti rimangano sordi ai discorsi altrui.

M.A.G.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

AVVERTENZE

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo ritangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

L'attacco all'ambasciata Rft a Stoccolma: 4 morti

Stoccolma,25

Si è conclusa in modo drammatico, con quattro morti e numerosi feriti, la vicenda iniziata ieri sera nell'ambasciata tedesco-occidentale di Stoccolma con l'incursione di un commando di giovani anarchici appartenenti con ogni probabilità alla Raf (Frazione armata rossa) di Andreas Baader e Ulrike Meinhof oppure al gruppo che in febbraio sequestrò, con una operazione piuttosto equivoca, il presidente della Dc di Berlino ovest.

Dopo aver preso nove ostaggi chiudendosi al terzo piano dell'edificio che ospita l'ambasciata, il commando ha fatto pervenire le sue richieste, cioè il rilascio da parte delle autorità della Rft di 26 prigionieri politici appartenenti al gruppo. Per qualche ora sono andate avanti le trattative tra i membri del commando, la polizia svedese e i rappresentanti del governo tedesco; ma sin dal primo momento si è capito che da Bonn sarebbe venuta l'indicazione di non cedere assolutamente e opporre la massima durezza a ogni richiesta degli anarchici. A questo punto era chiaro che la vicenda non avrebbe potuto avere una conclusione «tranquilla». Le testimonianze sono ancora discordi, ma sembra che la polizia abbia dato l'assalto all'edificio, e che il commando abbia risposto con l'uccisione dell'addetto militare dell'ambasciata e quindi facendo esplodere una potente carica di tritolo. Nell'esplosione sarebbe morto un altro (o forse due) funzionari dell'ambasciata, mentre uno degli anarchici restava a sua volta ucciso dalla polizia.

Tutti gli altri membri del commando, che avevano tentato di fuggire dall'edificio dopo l'esplosione, sono caduti nelle mani della polizia.